

**ANTONIO MERICO**

Con la collaborazione di **Antonio Benvenuto**

# Il lago di Agnano

Manoscritto di Giovanni Scherillo



**ISTITUTO DI STUDI ATELLANI**

**NOVISSIMAE EDITIONES**

Collana diretta da Giacinto Libertini

----- 34 -----

# **ANTONIO MERICO**

Con la collaborazione di **Antonio Benvenuto**

## **Il lago di Agnano**

Manoscritto di Giovanni Scherillo

Torre S. Susanna (Br) 2014

In copertina:  
Il lago di Agnano (Stampa del 1800)

© Copyright 2014.  
Tutti i diritti sono riservati.

## Si ringrazia

La Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale sez. S. Tommaso d’Aquino in Capodimonte – Napoli, per la gentile concessione di pubblicare il manoscritto presente nella sua biblioteca.

La biblioteca diocesana della Diocesi di Pozzuoli per le foto, le stampe e le notizie circa il lago di Agnano.

L’Istituto di Studi Atellani e il dott. Giacinto Libertini per l’edizione elettronica.

*Digital Foto* di Pasquale Petraccioli per il servizio fotografico del manoscritto.

La signora Graziella Ambrosio per la sua preziosa collaborazione.

Il dott. Flavio Dipietrangelo per la consulenza informatica.



Can. Giovanni Scherillo

Busto presente all'ingresso della biblioteca  
della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia  
Meridionale, sezione S. Tommaso d'Aquino,  
in Capodimonte – Napoli, a lui dedicata.  
Canonico della Cattedrale di Pozzuoli.  
Nacque in Soccavo il 22 Marzo 1811  
e morì in Napoli l'11 Febbraio 1877.

## Presentazione

Dott.ssa Concetta D'Urso

Il manoscritto si apre con il primo dei quattro capitoli che lo compongono. In esso primeggia la dettagliata descrizione della bellezza del paesaggio in cui sono immersi i luoghi che circondano il Lago di Agnano e il Parco degli Astroni. La descrizione dell'autore mi sembra degna di un vero pittore paesaggistico che con parole-pennellate ha saputo riprodurre immagini suggestive capaci di far rimanere impresso nella carta e nella memoria di chi le legge, il ricordo unico quanto primitivo delle amene valli e delle erbose colline della terra campana. Ebbene, in questo verde quadretto, incastonata in un cavità boscosa si trova una chiesina ove un sacerdote la domenica celebra la messa. È proprio in un bel giorno di domenica di novembre dell'anno 1838 che si celebra una festa in onore alla Vergine delle Grazie, alla quale è dedicata la chiesina, e con questa festa i villici festeggiano la vendemmia fatta. Sul solenne scenario della festa, si stagliano come comparse di una vivace commedia teatrale uomini, donne, fanciulli, giovani, giovani zitelle, tutti con gli abiti più belli, giunti per l'occasione da viottoli e valloni che costeggiano il lago. La spianata della chiesina, si trasforma in piazza che pullula di gente come nel giorno di una fiera; il sagrato si popola di contadini vestiti in pompa magna e con le armi ben in vista e ne fanno di esso un luogo di ritrovo privilegiato per raccontarsi le nuove notizie e per vendere come in un piccolo mercato ogni oggetto utile alla loro vita di agricoltori. Vi sono anche venditori di ogni genere di necessità, dal cibo agli arnesi agricoli. È una socialità che rivive nei momenti di festa domenicale la fase più vitale e giocosa della vita quotidiana. Tutti hanno bisogno di qualcosa: scambiarsi pareri, elogiare le proprie figlie, osservare come si è vestiti. Giustamente l'autore fa notare che “il mondo fu sempre lo stesso, e nelle diverse epoche dell’incivilimento, ha cangiato apparenze non natura”. Sulla scena del primo capitolo c’è anche una comitiva di gentil uomini di Pozzuoli e tra essi Agata, il padre PierAngelo e la zia; arriva anche il giovane Vincenzo che, non avendoli trovati in città e, saputo della gita in

campagna, è venuto a salutarli. Nel secondo capitolo si impone la figura della bella e nobile giovane diciassettenne Agata, perfetto soggetto di una sceneggiatura di un racconto romantico. Attraverso di lei, l'amore è tratteggiato nella sua bellezza fisica ed emozionale divenendo armonia e grazia di gesti e di comportamento. Agata è oggetto dell'attenzione di tutte le ragazze che in lei vedono l'orgoglio del loro sesso, delle madri che gioiscono se alle loro figlie le viene rivolto un sorriso. Lo stesso Capocaccia, giunto nella chiesa con l'annuncio di due robusti guardaboschi, personaggio che in Agata crea una sensazione di ribrezzo e imbarazzo, viene attratto dalla sua bellezza. Nel terzo capitolo si assiste al curioso episodio della zuffa dei cani che erano arrivati al seguito dei loro padroni e che alla fine della messa si scatenano in una violenta rissa. Nella zuffa Agata viene morsa da un cane lupo mentre cerca di allontanarlo dalla mano di Vincenzo. Agata perde i sensi e, appena riavutasi, tra le mille premure di tutti, viene trasportata, suo malgrado, nella casa del Capocaccia dove viene medicata. Il quarto capitolo ci svela che la famiglia Cioffi a cui appartiene il Capocaccia e quella di Pierangelo Romano di Pozzuoli erano entrambe famiglie di questa città che si odiavano "di un odio mortale". Attraverso i quattro capitoli si tessono quattro scene principali che mettono in risalto quattro tipi di natura: la bellezza naturale di una valle, la bellezza fisica di una giovane, la natura umana, la natura dell'amore. Il tema dell'amore romantico tinteggia tutto il racconto della seconda parte del Manoscritto che si presenta come dice l'autore come "un saggio di alcatomia dell'amore". L'amore è la passione che più di tutte le altre inspira disinteresse e generosità ma sempre verso la persona che si ama. La felicità dell'amore sta nell'identificazione del soggetto con l'oggetto, si fa a se stessi quello che si fa per la persona amata. E perché in fondo a tutte le passioni c'è una buona dose di amor proprio in tutti gli uomini, si deduce che il timore, la gelosia, la vigilanza, sono per sempre e inseparabili, il corteggiamento del vero amore.

Una nota di merito va al trascrittore del manoscritto, il Sac. Antonio Merico, che con il suo paziente e prezioso lavoro di traduzione, ha saputo farci conoscere un pezzo di storia inedita avvenuta nei Campi Flegrei.

# Introduzione

Sac. DhT Antonio Merico

Venuto a conoscenza dell'esistenza di un interessante manoscritto presso l'Archivio della Biblioteca dell'Università di Napoli della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. San Tommaso d'Aquino, mi ha mosso dapprima una certa curiosità, poi, avendo letto il manoscritto, e trovandolo interessante per la storia di quel territorio, mi è nata l'idea di parteciparlo alla popolazione, per restituire brandelli di storia poco conosciuti o del tutto sconosciuti.

Il manoscritto, rilegato in cartone tenero, sec. XIX, cm. 29,5 x cm. 20,5, è composto da 135 carte scritte e sviluppa due parti. La prima, della quale non tratto in questo testo, è composta da 76 fogli scritti e argomenta «Della terra di Caivano e del miracolo di Santa Maria di Campiglione»; la seconda, composta da 59 fogli scritti, intitolata «Il lago di Agnano», è un episodio di un innamoramento molto movimentato, dal sapore romantico, avvenuto nei pressi del Lago di Agnano.

È la relazione di un peregrino, che visitando questi luoghi, così li ha descritti. Il manoscritto risulta essere privo di firma dell'autore, almeno tenendo presente il fascicolo in fogli, rilegato, così come ci è pervenuto.

Si presume che l'autore sia il canonico Giovanni Scherillo.

Il manoscritto sviluppa 4 capitoli e non ha una conclusione, perché l'ultimo capitolo lascia il discorso incompleto.

Il testo è inedito.

La descrizione è di un interesse unico per la piacevolezza della narrazione e per la erudizione mostrata dall'autore che doveva essere non solo un buon scrittore, ma anche uno storico, un filosofo, un teologo, ed in particolare un uomo di grande fede.

Nella trascrizione vi possono essere parti poco chiare dovute sia a causa del linguaggio arcaico, sia a causa della scrittura che non sempre è comprensibile, tuttavia faccio una trascrizione fedele del testo originale.

La pubblicazione sarà presente con la trascrizione a fronte della pagina del manoscritto.

La parentesi quadra all'interno delle note indica la correzione nella correzione che, per correttezza di trascrizione ho riportato, ma consiglio, per maggiore chiarezza di lettura, di non tenerle in considerazione.

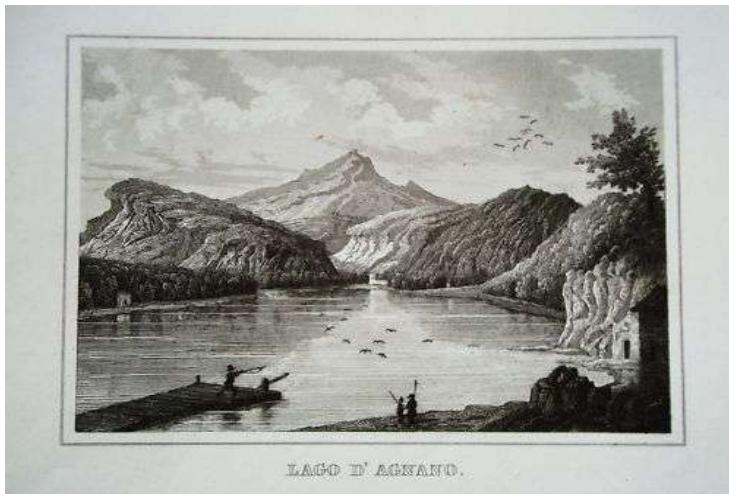
Circa la numerazione delle pagine del manoscritto, non avendone una propria, l'ho numerato mettendola all'inizio di ogni pagina della trascrizione. La pregevolezza delle note dà nuovo impulso culturale al manoscritto.

Se condividerete e riterrete utile quanto mi sono impegnato a conoscere e farvi conoscere, mi farà immenso piacere; se lo riterrete inutile e superfluo vogliate anticipatamente accogliere le mie scuse e la mia presunzione: presunzione, la mia, motivata dall'amore per questi splendidi posti.

Spero che un giorno un agnanese o qualche studioso, animato da buoni propositi, amante della sua terra, e della sua storia, possa maggiormente approfondire e far conoscere, alla luce delle nuove ricerche archeologiche, quanto non sono riuscito a fare io.

## Notizie sul lago di Agnano

Il lago di Agnano è un vulcano attualmente estinto appartenente al sistema dei Campi Flegrei, la cui eruzione ha avuto luogo 4.400 anni fa. Nel tempo, si era formato un immenso lago, grande quanto tutto il cratere che oggi ammiriamo. Esso è stato lì per oltre 800 anni. Il suo perimetro è di km 6,5 e il suo fondo si colloca a m 2 s.l.m. Le sue vette più alte sono: a sud-ovest il monte Spina (m 162); a est il monte Sant'Angelo (m 173). Date le sue sorgenti di acqua termale che vi sgorgano copiose, nel XI secolo la conca si trasformò in un lago. Il lago è stato prosciugato con una bonifica nel 1870. Dei canali a raggiera convogliano le acque in una vasca centrale dalla quale si diparte un emissario che, passando sotto il Monte Spina, sfocia a mare a Bagnoli. Oggi è una splendida conca, ricca di verde, affascinante e per alcuni aspetti misteriosa. Fu un ordine di Re Carlo II d'Angiò a costringere i lavoratori della canapa e del lino a trasferire la macerazione di questi prodotti nel lago di Agnano. Nella capitale, questo tipo di lavorazioni, come si potrà immaginare, producevano degli effetti insostenibili e insopportabili per gli abitanti, pertanto, il monarca decise di portare via dal centro cittadino le attività di questo genere. Il Regno d'Italia decise di prosciugare il lago d'Agnano per motivi igienici. Infatti, complici le acque limacciose, attecchiva la zanzara anofele che provocava la malaria negli abitanti della zona. Inoltre, nel lago, si effettuava anche la macerazione della canapa che produceva miasmi insopportabili che spesso raggiungevano Napoli e Pozzuoli. Il nome Agnano sembra derivi dal termine Anauni, serpente. Si dice che il luogo era ricco di serpenti, che andavano a dissetarsi alle acque del lago. È una zona di Napoli posta tra Fuorigrotta ed i Campi Flegrei. È sede di un importante stabilimento termale, dell'omonimo ippodromo. È sede di una base NATO, ed è il cuore del divertimento napoletano. Oggi corrisponde a una zona di Napoli compresa nella decima municipalità del Comune.



LAGO DI AGNANO.

Stampa del 1800



Il lago di Agnano: la conca.



Il lago di Agnano e gli Astroni: veduta aerea.



Gli Astroni: panorama del cratere.

Torquato

S-3-31

50

1. Alago di Tigrane  
l'angolo oggiato in Stato, dopo il mare  
dell'estate di quattro trent'annata tutta la belli-  
za naturale restante in appena qualche mese  
ha trascorso lo correndo il litorale sino al  
villino contrada <sup>del</sup> Barone amico maggior  
tuno si perdono numerose quante varietà di  
laghi, di valli e di colline  
~~di quello luogo antico~~, segnati da  
le più bellezze del mondo, si parli questo  
luogo delle magnificenze ancora del litorale del golfo  
sopra può considerarsi come un prolungato  
luogo più magnifico ridendo anche fabbriche dei  
mondi da ogni paese: Contrada veramente classica,  
non s'usa riscontrare l'avere di l'immenso e or-  
dinaria storia, così l'egizio fuva appoggiare l'una  
all'altra delle estremità dell'altro di l'area, per  
morto della famosa Naga, riedeva i suoi mortali, in  
tutte le sue regole d'ogni genere, gli obissi e l'acqua e  
ogni genere di bellezze del mondo collecavano la testa delle  
tre del profondo e profondo entro cui veniva  
ogni che qualunque alle angoli del mondo era

**Cap. 1**

Chiunque ha viaggiato in Italia, dopo di essere rinvenuto dall'estasi<sup>2</sup> che le bellezze della natura destano in Napoli anche sui più schivi non ha trascurato di correrne il litorale sino al capo Miseno, contrada<sup>3</sup> del maggiore interesse sì perché amenissima quanto variata<sup>4</sup> di laghi, di valli, e di colline, bagnate da più dal più bel cratere del mondo, sì perché questo braccio destro meglio ancora che il sinistro del golfo di Napoli, può considerarsi come un prolungato Museo pei maestosi raderi di antiche fabbriche rovinati ad ogni passo: Contrada veramente classica, dove Omero riscontrava l'Averno e i Cimmerii<sup>5</sup> e vi guidava Ulisse, dove Virgilio faceva approdare Enea, nella corte della Sibilla, che nell'antro di Cuma, poco discosto dalla famosa Baja, rendeva i suoi oracoli, introduceva nei regni di Dite e negli Elisii, e dove i germani padroni del mondo collocavano la sede delle loro delizie, profondendo in quei<sup>6</sup> siti a cui sorrise meglio che a qualunque altro angolo del mondo la

---

<sup>1</sup> Manoscritto inedito risalente al 1852 attribuito al Canonico Giovanni Scherillo.

<sup>2</sup> È stato depennato (di piacere che l'incanto di tutte).

<sup>3</sup> Idem. (che eccita ancora).

<sup>4</sup> Idem. (è la catena di quelle sorprendenti colline).

<sup>5</sup> **Cimmeri** sono un'antica popolazione delle steppe eurasiatriche, menzionati anche nella Mitologia greca.

<sup>6</sup> È stato depennato (sti).

te, le muliette del bell'asolo e delle altre parti  
sono apprezzate colavano in Romana. Il perugino va  
di maniera & in una bella giornata di inverno  
(che in Spagna l'inverno equivale alla primavera  
immancabile degli altri climi) verso favoloso dell'  
nature) & farsi una corsa sopra il monte pro al m  
marcato lagò di Ognano, che cratere sicuramente  
è stato vulcano, pacificamente riflette la  
silenziosità delle colline del settore a corona  
circonso. Avrà notato la famosa stufa detta di  
S. Germano, che univa i ricolti a misura di  
aria nella valle, con indotto a più modeste dimensioni  
per essere dimostrata la forza del vaporio al  
natural del fasciato del vulcano & vorrei segnare  
la soltempo, ed altresì l'acqua della bolla o  
fumarilli, ~~per~~ <sup>caldi</sup> ~~per~~ <sup>calda</sup> ~~per~~ <sup>calda</sup>  
per l'indumenti ragionevolmente abbondanti  
che ora non è, e la famosa grotta del lupo  
e nella suprema calma & quella valle pietrosa  
non intonata solamente a quando a quando dal  
uso delle campane che si sente da lontano.

**(Pag. 2)** natura, le ricchezze che dall'Asia, e dalle altre parti del globo soggiogato calavano in Roma.

Il peregrino non ha mancato<sup>7</sup> in una bella giornata d'inverno (che in Napoli l'inverno equivale alla più ridente primavera degli altri climi meno favoriti dalla natura) di fare una corsa dopo il meriggio al romantico lago di Agnano, che cratero in origine di estinto vulcano, pacificamente riflette le ombre silenziose delle colline che intorno a corona lo cingono.

Avrà notato la famosa stufa detta di S. Germano che cingeva il colle a sinistra di chi entra nella valle, ora ridotta a più modeste dimensioni per essere dimezzata la forza del vapore a misura che il focolajo del Vulcano si viene spegnendo col tempo, ed oltrecò l'acqua della Polla o dei Pisciarelli,<sup>8</sup> per le medesime ragioni più calda e abbondante in altri tempi che ora non è, e la famosa grotta del Cane.

E nella suprema calma di quella valle pittoresca, ma interrotta solamente a quando a quando dal (tintin)nio delle campanelle degli armenti che sparsi per

---

<sup>7</sup> È stato depennato (di).

<sup>8</sup> Idem. (più abbondante caso attestazione puteolana non à ?).

51

pubblico spettacolo) e per le ore delle comode sale collocate di giorno e di notte, i quali, a' costumi della nazione inglese alla riduta scena, dal suo nome  
venerabile rane), e dalle storie nuove degli studi dei  
germani e degli scelti mischiati <sup>di fatti gli atti molti</sup> la formano la  
più privilegiata del he in quelle arie, sarà stato  
visto da tante bellezze nel tempo di molte abilità.  
S'è o s'è tolto sotto i piedi. Le donne aggrate  
sono per meglio contemplare, e ben <sup>per tutti i sensi</sup> adagio ad ogni  
parte permetta l'ogni nuovo / la voluttà incommensurabile  
di questo teatro in ceste deglihi piovuti la natura. Ora  
di apprezzando vedo lo spettatore sia subito colto quale che  
li tocca, come per incanto egli avrà veduto Brangilia se guardando  
spento alla sinistra lo spazio, alcuni pubblici che non  
s'ambito più imponente e' son nello duello unico  
in gran parte degli aggrattati dei coloni, che a vano  
si stava eron proponendo ore per metà, ove voleva  
che gli altri ~~detto~~ a quei bocchi e a quei zigomi, <sup>affatto</sup>  
~~che nulla fa lontananza~~ dello spettatore visto anche ~~non importa~~  
~~che non possa all' ingresso d' un magnifico teatro~~  
adella ha il suo proprio nome d' Atromi, ~~andato~~  
~~perduto~~ <sup>intento</sup> intendo ormai, ma non di ~~andato~~  
dimensione più brava di quello di Agrano, exi bord  
e' intonate, ~~che~~ ha nel fondo i marmi in legno.

**(Pag. 3)** l’erbosa spiaggia e pel dorso delle circostanti colline coronate di olmi: di querce, di vigneti e di castani accrescono vaghezza alla ridente scena, dal monotono graciar delle rane, e dallo stormire degli stuoli dei belli germani<sup>9</sup> e di tutti gli altri uccelli minori che formano la caccia privilegiata del Re in quelle acque, sarà stato invitato da tanta bellezza a sdrajarsi alquanto sul tappeto di minute erbette che gli si distende sotto i piedi,<sup>10</sup> per meglio contemplarlo, e bere per tutti i sensi ad agio ad agio mi sia permessa l’espressione [la voluttà inarrivabile che sa di stare in certi luoghi prescelti la natura].

Ora supponendo che lo spettatore sia seduto colle spalle alla terma,<sup>11</sup> egli avrà veduto dinanzi a se piegando alquanto alla sinistra lo sguardo, dove due colline si congiungono per elevarsi alcune fabbriche di un ambiente più imponente e signorile che le umili capanne<sup>12</sup> dei coloni, che a varia distanza<sup>13</sup> sporgono come per incanto ove per metà, ove intiero tra gli alberi<sup>14</sup> di quei boschi e di quei vigneti,<sup>15</sup> fabbriche a cui la lontananza dello spettatore e il sito accrescono importanza<sup>16</sup> desse son poste all’ingresso di un magnifico Parco che ha il suo proprio nome di Astroni,<sup>17</sup> cratere pur esso di estinto vulcano, ma su di<sup>18</sup> dimensione più breve di quello di Agnano, e coi bordi più rilevati, che ha nel fondo similmente un lago,

---

<sup>9</sup> È stato depennato (e degli uccelli).

<sup>10</sup> Idem. (di sdrajarsi alquanto su di esso).

<sup>11</sup> Idem. (diang).

<sup>12</sup> Idem. (degli agricoltori).

<sup>13</sup> Idem. (escon).

<sup>14</sup> Idem. (delle).

<sup>15</sup> Idem. (quelle).

<sup>16</sup> Idem. (fabbriche).

<sup>17</sup> Idem. (anche esso). Il cratere degli Astroni è un vulcano spento che fa parte del più complesso cratere di Agnano, inserito nell’area vulcanica dei Campi Flegrei. Di questi è il più giovane dei crateri, con i suoi 3600 anni e si estende per 247 ettari. Il suo fondo presenta alcuni rilievi tra i quali il Colle dell’Imperatore e il colle della Rotondella, che si sono formati in seguito all’attività eruttiva. Nel punto più basso del cratere si trovano tre laghetti. Lago Grande, Cofaniello Piccolo e Cofaniello Grande, con vegetazione tipica delle zone lacustri, (canne, giunchi, tife e salici).

<sup>18</sup> È stato depennato (una scala).

~~mentre la figura~~  
e lo mai e cari li presentò la forma di solenne  
voglio alla grotta dell'infuso di Ponte, ma negl'ulti  
5. dentro d'animato corso, tra le cui maniche  
vano ricovero e cercar el capriccioli d'immunne  
cognoscevoli, saranno quelle fabbriche ~~del ponte~~ e que  
centri, e lato con grandissima dove un sac  
bile celebra la Domenica e Diversi misteri.  
~~In altri tempi eran~~  
~~ella nostra opia quella chiesa sia~~ ~~con le stesse~~  
~~aperte una grossa lapide nel suolo destro,~~  
~~Pontone che ora più non è, dove el Pontone~~ ~~ebbe~~  
~~Pontone ricordava~~ <sup>la pietra principale data in faccia</sup> ~~nel 1152.~~ In Alfonso d'Angio  
Li fatti in occasione del matrimonio  
di papa Bonifacio con Federico III. Imperatore

J

**(Pag. 4)**<sup>19</sup> e la sua cavità presenta la forma di un cono rovesciato alla guisa dell’inferno di Dante, ma rivestita di dentro di animoso bosco, tra le cui macchie trovano ricovero e cervi e caprioli ed innumerevoli cinghiali.

Servono quelle fabbriche<sup>20</sup> ai guardia boschi del Re, e di lato evvi una Chiesina, dove un Sacerdote celebra la Domenica i Divini misteri.<sup>21</sup> In altri tempi era in quella chiesina<sup>22</sup> una grossa lapide sul muro destro,<sup>23</sup> che ora più non è, dove il<sup>24</sup> celebre Pontano ricordava<sup>25</sup> le suntuosissime feste date in ta(l)i siti nel 1452 da Alfonso di Aragona<sup>26</sup> in occasione del matrimonio di sua nipote Eleonora con Federico III Imperatore.

---

<sup>19</sup> È stato depennato (presenta la figura).

<sup>20</sup> Idem. (al posto).

<sup>21</sup> Idem. (Alla nostra epoca).

<sup>22</sup> Idem. (era la stessa, ma era più ampia e offriva la più).

<sup>23</sup> Idem. (dove il Pontan).

<sup>24</sup> Idem. (Pontano celebre).

<sup>25</sup> Idem. (che).

<sup>26</sup> Idem. (tal siti).

~~La prima volta che ho fatto l'arrangiamento (1536) è quella che ha-~~  
~~minato per le sue parti una favola del secolo~~  
~~che aveva sempre fatto infelice, quanto profondo~~  
~~è tutta la felicità. A questo la riforma non~~  
~~ha toccato, e quindi tutta dell'altro~~

~~Così dunque~~ ~~com'è dunque?~~  
~~ella dovrà celebrarsi una festa~~

Son un bel giorno ~~che~~ ~~è~~ Domenica del Mercoledì <sup>verso la fine</sup>  
~~di gennaio~~ ~~anno di~~ quei giorni <sup>impresi</sup> ~~che~~ ~~accadono~~ ~~a quelli~~  
~~che sono state di San Martino, che nulla avranno~~  
~~ad accadere ad inverno, al più tardi di dieci~~  
~~giorni, e tanto per tutti appena quanto meno~~  
~~potrà dare la stagione invernale), e di cui~~  
~~non farà estremamente farsi così come meglio si~~  
~~può ebbe inventato di far vedersi quanto valutato~~  
~~il magnifico volo d'Italia: Son una di quei numeri~~  
~~che quei giorni del banchetto fatto dire ai poeti~~  
~~de l'Italia esponent fu fatto per esprimere al~~  
~~mondo di Dio. E quei velluti che avevano sullo scelto~~  
~~nella quella chiesina una festa alle leggende delle po-~~  
~~veranze erano intitolata, colla quale ogni anno solan-~~

**(Pag. 5)**<sup>27</sup> Era un bel giorno<sup>28</sup> di Domenica verso la fine del Mese di Novembre,<sup>29</sup> uno di quei giorni sereni e<sup>30</sup> limpiddissimi di quella che dicono (e)state di San Martino, che nulla<sup>31</sup> hanno ad invidiare ai più bei dì della primavera, e tanto più belli appajono quanto meno sembra poterli dare la stagione invernale, e di cui non può certamente farsi<sup>32</sup> immagine chi mai non ebbe la ventura di<sup>33</sup> vederli spuntare sotto il magnifico cielo d'Italia.

Era<sup>34</sup> insomma uno di quei giorni che hanno fatto dire ai poeti che l'Italia<sup>35</sup> fu fatta per esprimere il sorriso di Dio. E quei villici lo aveano scelto a celebrare in quella chiesina una festa alla Vergine delle Grazie<sup>36</sup> a cui era intitolata, colla quale ogni anno soleano

---

<sup>27</sup> È stato depennato (Era il giorno 4 di ottobre dell'anno 1838, e quella chiesina accoglieva tra le sue pareti una fanciulla secondo tutte le apparenze tanto infelice, quanto perfetta [appariva] di tutte le bellezze. A guardarla in viso non avrebbe oltrepassato il quinto lustro dell'età. [Era una domenica]. Era un giorno di Domenica ed in quella chiesina celebravasi una festa).

<sup>28</sup> Idem. (del).

<sup>29</sup> Data desunta dalla parte cancellata come si evince dalla nota precedente.

<sup>30</sup> È stato depennato (brillanti).

<sup>31</sup> Idem. (avea ad invidiare).

<sup>32</sup> Idem. (una).

<sup>33</sup> Idem. (go).

<sup>34</sup> Idem. (uno di qu).

<sup>35</sup> Idem. (esprime).

<sup>36</sup> Attualmente questa chiesina è ancora esistente, anche se versa in condizione precarie. Abbiamo notizie di essa in un verbale, la cui copia originale è custodito presso l'archivio della biblioteca della Diocesi di Pozzuoli, della Santa Visita fatta da S. E. Rev.ma Mons. Michele Zezza, Vescovo di pozzuoli, insieme ai suoi con visitatori, nel giorno 26 Ottobre 1897. “qui vi ha osservato le seguenti cose: che la pietra sacra dell'altare deve meglio fermarsi nella mensa; che il calice deve pulirsi; che debbono ripararsi l'astuccio dell'ostensorio ed il messa letto dei defunti; che deve cucirsi ad uno dei messali il fascicoletto delle messe dei Santi nuovi. Si è notato ancora la larghezza dei buchi alla lamiera del confessionale; il cattivo stato del secchietto e dell'aspersorio dell'acqua benedetta. Da ultimo Mons. Vescovo avendo accertato la sensibilissima umidità che soffre la sacrestia, ha ordinato di mettere altrove il guardaroba e di tener con maggiore nettezza possibile la biancheria e tutte le sacre suppellettili”.

cominciò la fata vendemmia. E' maledicendo, se  
la fata della vendemmia non l'altrema, portando  
follennità della giornata, del quale si sarebbe  
una consegna popolare per quaggiù conservare  
tutti i lavorosissimi allegrissimi che formano. Tanto  
che costumbi dei contadini la fatica dell'autunno  
spentata adunque l'alba, non appena la giornata  
non spente l'alba, e la giornata campagna  
non è stata alla distesa, dove insieme con le  
colpi di moschetti tirati all'aria dove il segnale  
che cominciava la festa: e' avresti veduto paesi  
ligna di un pittore, altri scendere per quei valloni  
e' ora comparsi sulla punta di una collina, o  
scendere nel fondo di uno di quei tanti valloni  
di cui è solcato quel vicinato del lago, altri  
valli scendere, e armati del madrepino per  
le varie gruppette quei contadini, <sup>come un grande</sup>  
<sup>un po' di</sup>  
fischiando, e coi più belli abiti che si aveva  
tranne da ogni banda alla cappella. Due ore  
e mezzo corre, dunque comparsa il giorno

**(Pag. 6)** coronare la fatta vendemia.

È inutile il dire, che la festa della Chiesina era<sup>37</sup> l'ultima cosa<sup>38</sup> tra le solennità della giornata, che meglio si sarebbe detto un convegno popolare per<sup>39</sup> consacrare con tutte le clamorose allegrezze che formano tanta parte dei costumi dei contadini le fatiche dell'autunno.

<sup>40</sup>Era adunque<sup>41</sup> appena<sup>42</sup> spuntata l'alba, e la picciola campana<sup>43</sup> sonata alla distesa,<sup>44</sup> insieme con molti colpi di moschetti tirati all'aria dava il segno che cominciava la festa: e avresti veduto (scena degna di un pittore) altri scendere per quei viottoli ed ora comparire sulla punta di una collina, or perdersi nel fondo di uno di quei tanti valloni di cui è solcato quel ricinto del lago, altri dalla valle ascendere, ed animati dal medesimo persi a varii gruppi quei contadini,<sup>45</sup> uomini, donne, fanciulli, volti giovani, fresche zitelle, nelle fisonomie, e coi più belli abiti che si avessero trarre da ogni banda alla Cappella.

Due ore non erano corse, dacchè comparve il primo uomo,

---

<sup>37</sup> È stato depennato (avea).

<sup>38</sup> Idem. (parte).

<sup>39</sup> Idem. (garegg).

<sup>40</sup> Idem. (Non spuntata).

<sup>41</sup> Idem. (l'alba, non).

<sup>42</sup> Idem. (la picciola campana av).

<sup>43</sup> Idem. (percoss).

<sup>44</sup> Idem. (dava).

<sup>45</sup> Idem. (lieti nella).

si compone sulla granata innanzi alla Cappella,  
e più alto era prima quella piazza, che la scuola  
embratava in pieno. La donna era nella Chiesa  
ad abbracciarsi a la giovinetta, e Daga d'arco  
portò la bella con brava orazione la Vergine, e  
impone come ad un'altra avesse già fatto, allor  
quando di religiosi avviò uguali scanni paralleli  
sui quali sul quel monte, avario sommestamente i tavolati  
suo e vo' lascia un <sup>generale</sup> <sup>d'averne un capo</sup> in  
puro e <sup>d'averne un capo</sup> in cima a chi si fosse fatto sulla regia sarebbe ben  
dato al ramore di una cascata udito di contare. Le  
finestrelle che ne davano le loro ampiezze avevano nelle  
mità dei lati e a scandalarie da tanto tempo, che non  
erano più salite, per stando doveano parlare delle  
loro figli, e dei loro figli, e tutt'è quadrato; talben  
acca era bastata il primo quanto della cima del  
lungo che fino alla punta delle panteche per mette  
lo a maniera la moglie e l'elargenza delle ammiratrici  
e fatta divenendo un curio obietto e subietto ad un  
tempo delle sue preghiere chiese. Il mondo fu sempre  
lo stesso, e nelle diverse epoche dell'incubo mento, la  
compagnia apparve non naturale. A comporre questa

(**Pag. 7**) era comparso sulla spianata innanzi alla Cappella, e già<sup>46</sup> era piena quella piazza, che ti sarebbe sembrata una fiera. Le donne erano nella chiesina,<sup>47</sup> e dopo di avere adorato<sup>48</sup> con breve orazione la Vergine,<sup>49</sup> come se<sup>50</sup> avessero già soddisfatto al loro dovere di religione, assise sugli scanni paralleli disposti in quel ricinto, aveano sommessamente intavolato<sup>51</sup> a voce bassa un generale cicaleccio, che<sup>52</sup> diveniva un cupo sussurro e a chi si fosse fatto sulla soglia sarebbe sembrato il rumore di una cascata udita di lontano. Le fanciulle che rivedevano le loro amiche aveano mille cose a dirsi e a domandarsi dopo tanto tempo, che non si erano più vedute,<sup>53</sup> le madri doveano parlare delle loro figlie, e dei loro figli, e tutte poi squadrarsi (sebbene a ciò era bastato il primo sguardo) dalla cima del cucuzzolo sino alla punta delle pantofole per notarsi a vicenda la ricchezza e l'eleganza degli abiti o delle acconciature,<sup>54</sup> divenendo ciascuna oggetto e subgetto ad un tempo delle<sup>55</sup> pungenti chiose.

Il mondo fu sempre lo stesso, e nelle diverse epoche dell'incivilimento, ha cambiato apparenze non natura. A compire questo

---

<sup>46</sup> È stato depennato (non).

<sup>47</sup> Idem. (adocchiandosi e le giovinette).

<sup>48</sup> Idem. (la bella).

<sup>49</sup> Idem. (a misura).

<sup>50</sup> Idem. (nulla).

<sup>51</sup> Idem. (un a).

<sup>52</sup> Idem. (diveniva un cupo susurro).

<sup>53</sup> Idem. (e).

<sup>54</sup> Idem. (e fatte).

<sup>55</sup> Idem. (url).

bigotto doveva aggiungersi una tristezza di maggiore  
ambra e rancore, che come è stato scritto della lontananza  
risiedere il privilegio di correre <sup>in portafoglio</sup> nella Chiesa aperto  
per le donne d'ogni genere, cioè delle ricche dame ai Padri, ai  
fratelli, per reportare a voi altrettanto chiaro, per  
che se avranno visto di fronte, poi ritornarne <sup>ancor</sup>  
con un'altra <sup>di nuovo</sup> e così compiuta balocchezza, o solle un  
tutto che a gara si mostrasse e evidentemente maggiore  
una copia, che con movimenti e colta voce volgare  
esprimere il gusto che ne sentivano, accrescendo  
ma quell'armonia e darle risalto, come il balato  
degli agnelli in mezzo alle vacche cantando della loro  
madre in una stadera di pecore. Io dico così pure di  
un testo, perché quanto avrei potuto pensare nel  
fondo della mia fantasia, non mi sarebbe stato per  
un solo la bizzarra di questo paragone; Ma perché  
così facile si esprimeva il vostro gusto, che giun-  
<sup>D. Nostro</sup>  
se da una dei vostri riflessi  
<sup>per qualche giorno</sup> a celebrarsi con  
dissai. Era un uomo tra i sessanta ed i settanta  
anni, dotto ed alta della persona; magro e magro <sup>mentre</sup> <sup>mentre</sup>  
lo tal sole, ma con due un nato rosso e grossi, che  
larghe che a dispetto dell'età conservava tutti i denti.

**(Pag. 8)** bozzetto dovete aggiungervi una trentina di ragazzetti di ambo i sessi, che come è stato sempre della loro età, aveano il privilegio di correre dappertutto, e ora dalla Chiesa scappavano alla piazza,<sup>56</sup> cioè dalle madri volavano ai padri ed ai fratelli, per riportare a voce alta nella Chiesa quello che aveano visto di fuori, poi ritornarvi ancora e<sup>57</sup> poi (ri)entrare di nuovo e coi comprati balocchi, o colle ciambelle che a gara si mostravano e<sup>58</sup> mangiavano così, che coi movimenti e colla stridula voce volessero esprimere il gusto che ne sentivano, accrescere<sup>59</sup> quell'armonia e darle risalto, come il belato degli Agnelletti in mezzo<sup>60</sup> al coro delle voci chiocce e baritone delle loro madri in una mandra di pecore.

Io dico così non di mia testa, perché quanto avessi potuto pescare nel fondo della mia fantasia, non mi sarebbe nata per un secolo la bizzarria di questo paragone; Ma perché così<sup>61</sup> si esprimeva il vecchio prete, D. Pietro<sup>62</sup> che<sup>63</sup> giunse da uno dei vicini villaggi a celebrare<sup>64</sup> la Messa. Era un uomo tra i sessanta ed i settanta anni, ritto ed alto della persona,<sup>65</sup> magro e colla pelle imbrunita dal sole,<sup>66</sup> un naso rosso e grosso,<sup>67</sup> bocca larga che a dispetto dell'età conservava tutti i denti,

---

<sup>56</sup> È stato depennato (che l'era dinanzi).

<sup>57</sup> Idem. (poi ancora).

<sup>58</sup> Idem. (avidamente).

<sup>59</sup> Idem. (l'armo).

<sup>60</sup> Idem. (alle voci di).

<sup>61</sup> Idem. (parle).

<sup>62</sup> Da intendersi (Don Giorgio).

<sup>63</sup> È stato depennato (giungeva in qua un poco tardi).

<sup>64</sup> Idem. (il sacr.).

<sup>65</sup> Idem. (con una pelle brunita).

<sup>66</sup> Idem. (ma con due).

<sup>67</sup> Idem. (una).

l'ambito della cattedra, o' uva chiusa e anche per le braccia, ma' grida e folla, come doveva averla avuta nella  
più forte gonnella, salvo la distorsione del coloro non  
si sentisse più nulla che in quel momento mostravano  
evidentemente un'grande agitazione. Al suo compimento le  
signore avevano abbassato la testa, e il silenzio era cresciuto.  
Ma non così presto che già non avesse potuto  
dare abbattuta per mandar via. Il buon uomo  
che aveva veduto nascer qualsiasi d'quelle gonnelle  
fornite di quei punti, e le matrici più allungate, aveva  
abbandonato i ranghi sotto ad una corte  
di noti, quanti poi attingono. Fra per la conoscenza  
e abilmente che aveva col suo cattivo, e la profumazione  
del suo capo del Signore  
ne fu veduta, egli l'agostoso con quel suo gentile  
sguardo della mandorla delle pecore e degli agnelli,  
da uoce struttiva, per far (e a un'impagione di  
bastanza) fino al tempo delle celebrazioni del tam-  
biere, intorno un rosario, che all'istante fu pre-  
muto dalle uoci argentine, e bramose di quelle  
famiglie, che pure di vita, cominciavano  
seguamente ad esistere (ma soltanto la fronte),  
la cui abbondanza intollerabile col conto, ha appre-  
zzato quella massoneria. Le organe

**(Pag. 9)**<sup>68</sup> ed una chioma anche più bianca, ma piena e folta, come dovea averla avuta nella più florida giovinezza, salvo la differenza del colore: non vi parlo degli occhi che in quel momento mostravano visibilmente un<sup>69</sup> grande sdegno.

Al suo comparire le donne aveano abbassate le teste, ed il cicaleccio era cessato, ma non così presto che egli non avesse potuto udirne abbastanza per scandalizzarsi. Il buon<sup>70</sup> vecchio<sup>71</sup> avea veduto nascere ciascuna di quelle giovinette e di quei bimbi, e le madri<sup>72</sup> erangli note ad una ad una, e tanto più note, quanto più attempate.

Fra per la conoscenza adunque che avea col suo uditorio, e la profanazione che vedea nella casa del Signore, egli le apostrofò con quel poco gentile paragone della mandra delle pecore e degli agnelli, ed a voce stentoria, per dar loro un'occupazione da Cristiani (come egli disse) fino al tempo della celebrazione del Sacrificio, intonò un rosario, che all'istante fu proseguito dalle voci argentine e limpide di quelle fanciulle,<sup>73</sup> che piene di<sup>74</sup> gioventù, cominciarono allegramente ad esalare (mi sia lecita la frase) la sovrabbondante vitalità col canto,<sup>75</sup> contente di averne questa occasione.

Ma le anziane

---

<sup>68</sup> È stato depennato (bianchi come il latte,).

<sup>69</sup> Idem. (a).

<sup>70</sup> Idem. (uomo).

<sup>71</sup> Idem. (li).

<sup>72</sup> Idem. (più attempate erano ma antiche).

<sup>73</sup> Idem. (giovinette).

<sup>74</sup> Idem. (vita).

<sup>75</sup> Idem. (Le anziane).

sgomento non sapeva ancora spiegarsi quando  
quaterna quest'ontario del cappellano si perde  
il monsignor <sup>sulla borgata</sup> con l'ombra loro che doveva nasc  
re così nuovo al suo orchio, e perché si spiegh  
grande si tanta foga <sup>wulfo potuto</sup> l' potea conoscere alcuna  
cosa all'allegro general: Visto giunse a quel  
momento una Madre con una figlia, e suscitarono  
all'ombra delle vigne, che il vento di giorno  
cappellano che veniva <sup>a solito</sup> alla chiesa sull'angolo  
cavalcatura. Il <sup>103</sup> <sup>lomb</sup> domenica era malamente  
stato col vento, perché l'annunziò alquanto  
tempo vecchia età passa, era naturalmente  
intrepido a certi passi dalla cappella. A  
un momento la novella era circolata per tutti  
gli astori. Ma invece di ridersi, come for  
rebbe accaduto al nostro tempo, quelle due  
ugenti <sup>ne reggi</sup> compassione <sup>del cappellano</sup> <sup>di lui</sup>, e trovi  
che per queste ragioni queste cadute, aveva  
ben ragione di gridarle così forte.

Non dormire, ma più animata non la sente  
madre nella chiesa che sotto se nella grande

**(Pag. 10)**<sup>76</sup> non sapeano<sup>77</sup> spiegarsi<sup>78</sup> adeguatamente questo contegno del Cappellano sì perché il mormorio nella chiesina non sembrava loro che dovesse riuscire così nuovo al suo orecchio, sì perché in quel giorno di tanta festa si<sup>79</sup> avrebbe potuto condonare alcuna cosa all'allegrezza generale:<sup>80</sup> quando giunse<sup>81</sup> una madre ed una figlia, e sussurrarono all'orecchio delle vicine, che il<sup>82</sup> povero cappellano<sup>83</sup> venendo al solito<sup>84</sup> sull'umile cavalcatura del<sup>85</sup> suo asinello era malamente tombolato sul suolo, perché l'animale alquanto troppo vecchio esso pure, era<sup>86</sup> incespato a cento passi dalla Cappella.

In un minuto la novella<sup>87</sup> circolò<sup>88</sup> per tutti gli astanti. Ma invece di riderne, come forse sarebbe accaduto al nostro tempo, quella buona gente,<sup>89</sup> ne senti compassione<sup>90</sup> del Cappellano, e trovò che per<sup>91</sup> questa caduta, avea ben ragione di sgredirle così forte.

Non dissimile, ma più animata era la scena che accadeva<sup>92</sup> sullo spianato

---

<sup>76</sup> È stato depennato (nel pertanto).

<sup>77</sup> Idem. (ancora).

<sup>78</sup> Idem. (questo).

<sup>79</sup> Idem. (potea).

<sup>80</sup> Idem. (ma).

<sup>81</sup> Idem. (in quel momento).

<sup>82</sup> Idem. (vecchio ca).

<sup>83</sup> Idem. (che).

<sup>84</sup> Idem. (alla chiesa).

<sup>85</sup> Idem. (un).

<sup>86</sup> Idem. (malamente).

<sup>87</sup> Idem. (era).

<sup>88</sup> Idem. (ta).

<sup>89</sup> Idem. (ebbe).

<sup>90</sup> Idem. (di lui).

<sup>91</sup> Idem. (questa ragione la caduta avea fatto a).

<sup>92</sup> Idem. (nella chiesa che sulla pa).

55

ella Chiesa, dove secondo le costume già da tempo  
viveva a questo paese; si trattava un gruppo di gente  
di cui non si sa se erano nati nella parrocchia per  
loro avesse detto così allora di Pistoia che abitava  
qui al chiesone sull'altare c'era un <sup>18</sup> affiggo  
posto, del quale la chiesa era abitazione, e molti casolari  
colanti che più qual mura della Chiesa, non  
perdono del suo, e al più che possibile per lo stesso,  
l'agente ne fa l'occupazione di questo diverso paese  
contadino l'usuale occupazione delle contrade  
intorno alla Domusina, nel cui mettere tanto  
momento, del colpo il quale aveva nella notte  
del precedente messe il fuoco ad una legna messa  
il suo vicino non si vide male così dannata,  
come quando gli fuori credette la vecchiaza  
di non aver udita la fiamma in di festo. Allor  
che il sacroto è stato di ritorno in tale  
paese per raccontarsi le novelle, e dare  
avvertimento alle persone loro facende, qualche  
in tale giorno quello poveretto divenne povero  
e povero miserabile, dove comprava viveri,  
stropicci, cotechelli, zuppe, ravioli, cotechelli e via.

**(Pag. 11)** della Chiesa, dove secondo il costume<sup>93</sup> dei villaggi anche a questi giorni, si trattiene in gruppi aspettando che suonasse il campanello della sacristia per dare avviso che usciva allora il Prete cogli abiti sacri a celebrare sull'altare. E la ragione di tal consuetudine è in questo, che essendo<sup>94</sup> i rustici casolari lontani qual più qual meno dalla Chiesa, e non essendovi che uno, o al più due preti per dir Messa,<sup>95</sup> di questo dovere fanno i contadini l'unica occupazione delle ore antimeridiane della Domenica, nel che mettono tanto momento, che colui il quale avesse nella notte antecedente messo il fuoco<sup>96</sup> nella messe<sup>97</sup> del suo vicino non si crederebbe così dannato, come quando gli fosse accaduta la sventura di non aver udita la Messa in dì festivo.

Altroché il sacrato è il luogo di ritrovo in tali giorni per raccontarsi le novelle, e dare avviamento alle piccole loro faccende, perché in tali giorni quella piazzetta diventa sempre un picciolo mercato, dove comprano ronche, stuope, coltelli, zappe, scuri, cestelli e via

---

<sup>93</sup> È stato depennato (pa).

<sup>94</sup> Idem. (le abitazioni).

<sup>95</sup> Idem. (la gente ne fa l'occupazione).

<sup>96</sup> Idem. (ad u).

<sup>97</sup> Idem. (cam).

magli, secondo l'edizione ampliata dell'opera, come  
già le varie stagioni. Ma da quella giornata, dicono  
giornate di peste ottobre, quella piazza è diventata  
falsa, e un campo dove contadini avrebbero voluto  
di riconquistarla per tutta la vita, ed hanno  
fatto questo solo in quella o in tutta la giornata  
dei suoi abiti e delle sue armi, che più poi era  
in collera alla Cittadella, ed una volta venne  
trucco, ma quel giorno per lui un'ormai indebolito  
e già convegnacemento di polvere d'ogni specie  
di morte, in una galleria di magli, diede a  
ciascuno l'immagine di un bandito.

Dunque, come se nel luogo maneggiava altri  
dintorni della Cittadella <sup>o portato</sup> <sup>ma finiti</sup> <sup>che</sup> dalla piazza erano giunti  
che circondavano la piazza erano giunti dalla  
alla piazza vestiti di mortali, e tra di questi il  
congegnato a forza d'ogni magli alla Cappella volerono  
che una trionfale. Vediamo, <sup>disegnato</sup>  
<sup>sarne</sup> <sup>che</sup> cataloghi di mortali  
fiori, di viole, e di frutta di ogni genere, le quali  
furono in quei luoghi e in quel costume di convegno  
in ogni famiglia sono alzate dalla piazza,

**(Pag. 12)** innanzi, secondo l'esigenze<sup>98</sup> dell'agricoltore per le varie stagioni. Ma in quella giornata, che era giornata di festa solenne, quella piazza era una vera fiera e un<sup>99</sup> contadino avrebbe creduto di rimanere disonorato per tutta la vita, se non si fosse mostrato<sup>100</sup> su quella in tutta la pompa dei suoi abiti e delle sue armi, che pei più erano un coltellaccio alla cintura, ed una alta ronca in mano, per<sup>101</sup> alcuni pochi un enorme moschetto cogli approvvigionamenti di polvere stoppa e piombo messi in un pancierone<sup>102</sup> di cuojo, che te ne faceva di ognuno l'immagine di un bandito.

Adunque, come se nel luogo mancassero alberi dintorno ed ai lati della Chiesa<sup>103</sup> e(d) su i limiti che circoscrivevano la piazza erano piantate delle alte pertiche rivestite di mortella, e tre di queste congegnate a forca innanzi alla Cappella volevano dire un arco trionfale. Venditori, di acquavite di castagne e nocelle<sup>104</sup> secche, di ciambelle e di frutti freschi di ogni genere, che<sup>105</sup> in quei luoghi si ha il costume di conservare in ogni famiglia sino al Natale ed alla Pasca,

---

<sup>98</sup> È stato depennato (rustiche).

<sup>99</sup> Idem. (uomo avreb).

<sup>100</sup> Idem. (sulla).

<sup>101</sup> Idem. (que).

<sup>102</sup> Idem. (a).

<sup>103</sup> Idem. (ed ai lati della piazza erano piantate).

<sup>104</sup> Idem. (fresche).

<sup>105</sup> Idem. (fosse).

... facendo per te di loro  
loro & suggerire non pura colla pr<sup>a</sup> in caderne  
il foro andò appena uolto loro venire, pur troppo  
essere finito era quello che si vedeva, ma qualcosa  
di bello nello sognarne, mostrauasi la castagna,  
una magia. Il luogo si veniva ragionando di  
tutto finamente, fatta cette stessa stampa  
delle quattro quindici sufficentemente opere  
per quella occasione, non lo erano quasi tante però  
che la con l'edera stravolsero quali desumessero  
l'una del luogo un vestimento meno guasto  
che avesse già a spingervi i suoi colori. E non aveva  
uno i colori del luogo, dei qui dei villaggi un  
solo, i quali tutti non rallevarsi da riguardi al  
luogo non facevano credere come le donne, ven  
e per decorsi vivassimo, e per movimento  
erano animati come la pioggia e per discorsi, ad  
atto, il  
movente animato come la pioggia.  
Uscirono il giorno, erano due trentelli minuti alla fine, l'autunno  
appena. Era ormai abbastanza avviata la grove,  
e la campanella della chiesa degli il segno delle  
campane, quando un nuovo gruppo drappello costeggiando  
il crin del bosco de' lati astenii della parte di mezzo  
di giorno si dirigeva alla Reggia. Da quella parte l'alto  
il bosco, sommerso il silo della Cappella, ed è tan-

(**Pag. 13**)<sup>106</sup> erano in ogni canto, facendo gara tra di loro<sup>107</sup> di superarsi non pure colle grida, in cadenza ma colle metafore onde appellavano le loro derrate, per le quali nessun frutto era quello che si vedeva, ma garofali le<sup>108</sup> belle mele porporine, mostaccioli le castagne, e via innanzi.

Il luogo si veniva rimpingando di quelle fisionomie, fatte sullo stesso stampo, che quantunque sufficientemente aperte per quella occasione, non lo erano<sup>109</sup> però tanto da non lasciare intravedere quali<sup>110</sup> diverrebbero quando un sentimento meno pacato venisse su a dipingervi i suoi colori. E non erano meno i coloni del luogo, che quei dei villaggi vicini, i quali tutti non rattenuati dai riguardi del luogo sacro<sup>111</sup> come le donne, rendevano<sup>112</sup> e pei discorsi vivacissimi, e pel movimento il movimento animatissima la piazza,<sup>113</sup> ad accrescere il rumore, erano due trombetti innanzi alla chiesa, che strombettavano all'impazzata per non parere più savii degli altri.

Era ormai abbastanza avanzato il giorno, che il campanello della chiesa desse il segno della Messa, quando un nuovo<sup>114</sup> drappello costeggiando il ciglio del bosco degli Astroni dalla parte di mezzo giorno, si diriggeva alla Chiesa. Da quella parte l'orlo del bosco domina il sito della Cappella, ed il

---

<sup>106</sup> È stato depennato (si vedevano vendevano).

<sup>107</sup> Idem. (i venditori).

<sup>108</sup> Idem. (sue).

<sup>109</sup> Idem. (però tanto).

<sup>110</sup> Idem. (diverrebbero fossero se lo sdegno).

<sup>111</sup> Idem. (facevano un bacco).

<sup>112</sup> Idem. (animatissima la piazza e pei discorsi, ed il suo).

<sup>113</sup> Idem. (la piazza).

<sup>114</sup> Idem. (gruppo).

troppo duro castigo. Tornò interamente qui  
non già la pugna ma di per quella alga o riva.  
Ho voluto veder questo gentile le persone, che  
questo momento ne brucavano, colgorono na-  
turalmente gli quindi. <sup>della soffia</sup> Il popolo radunato non  
gli alle capelli. Ma quello che non sembra ne  
tirarla a quella gente, che se fu di osservare un  
ognendio una comitiva di gentiluomini. Quan-  
do quei tutti gli altri erano rivolti a quella  
banda. Dappresso scinti che furono, non obblig-  
tati a muore di <sup>preservare</sup> si ammazzavano, <sup>per il punto</sup> e  
poi venire con D. Annando de Caffo Patrizio  
dei della vicina Città di Capoli, il Castellano delle ist-  
rie <sup>in Spoleto</sup>. <sup>D. Annando de Caffo</sup> Deve ad uno dei figli suoi  
che una cosa tanta era cosa del resto in maniera appagare inter-  
~~to compagno - quella~~ nella figura di fanciulla si  
vorrei saperne chi è.  
Sarà sua figlia naturalmente.  
Già qualche volta ha fatto qualche più curiosa  
che naturalmente. Domandò il Signore erano  
maghiati? Se aveva sempre creduto del falso  
tempo.

**(Pag. 14)** sentieruzzo che lo costeggia lascia intieramente vedere<sup>115</sup> la piazza che per quello salga o scenda .

Ho voluto notar questo, perché le persone, che in questo momento ne discendevano, colpirono naturalmente gli sguardi<sup>116</sup> della folla radunata innanzi alla Cappella. Ma quello che non sembrò naturale a quella gente,<sup>117</sup> fu di osservare nei vgnenti una comitiva di gentiluomini. Fra poco quasi tutti gli occhi erano rivolti a quella banda.

Dapprima incerti che fossero, si conobbero<sup>118</sup> a misura che<sup>119</sup> procedevano, che il<sup>120</sup> più vecchio era D.<sup>121</sup> PierAngelo Cioffis Patrizio<sup>122</sup> della vicina città di Pozzuoli, il Castellano del Castelnuovo in Napoli.

Ma<sup>123</sup> D. PierAngelo io lo conosco,<sup>124</sup> diceva ad uno che gli era allato il barbiere, e da una vicina tenda era corso col rasojo in mano per appagare la sua curiosità<sup>125</sup>- quella bella figura di fanciulla io vorrei sapere chi é.

Sarà sua figlia<sup>126</sup>. Dunque il Signore era ammogliato? Io avea sempre creduto che fosse

---

<sup>115</sup> È stato depennato (una per).

<sup>116</sup> Idem. (del popolo).

<sup>117</sup> Idem. (di sì).

<sup>118</sup> Idem. (tosto).

<sup>119</sup> Idem. (si avanzavano).

<sup>120</sup> Idem. (genti).

<sup>121</sup> Idem. (Bernardo de).

<sup>122</sup> Idem. (Patro).

<sup>123</sup> Idem. (D. Bernardo).

<sup>124</sup> Idem. (diceva uno al suo compagno).

<sup>125</sup> Idem. (suo compagno).

<sup>126</sup> Idem. (naturalmente. Già, perché se l'è figlia, non gli può esser tale che naturalmente.).

57

rago de un pijo, se un vello va i capo,  
della moglie mori prima d'andar alla sua gara  
famale.

E quella donna d'eta' natura gli sarà parente?  
(Una sonetta) - D'indilli

Se non vedi? vieni a raggiungerli un giorno  
a cavallo in abito da corsa, che bel morello!  
vendi a un giovinotto del paese <sup>indilli</sup> coll'agilità di un engusto!  
Composto da Bernardo, la sorella, la figlia, ed  
il fratello D. Bernardo e la sua compagnia, che oltre della  
cavalcata di coloni, che erano contorno, ed  
una ~~ella~~ scogli

figlia e della sorella era composta d'una altra  
cavalcata di coloni per avventura suo fitto' noli;  
che allo scoppio scagliatore del cavallo, si fermarono,  
voltandosi al nuovo venuto. Una clamorosa e gran  
scoperta sorpassò coste dal labro d. D. Bernardo.  
La giovine leggermente ~~indilli~~ prese uno con  
una aria tranquilla, costituì pigli l'ucciso!

Basti da sua parte leggere come una persona avea  
messo il grido intiero, e salutato la vaga fanciù  
momento indiano, ma in questa lunga rapina lo scavo non ha potuto  
~~con un coltellino arrengante~~ indurre gli uomini  
a la vaga fanciù  
~~che non aveva tempo a comporre, fiorse la distesa al~~  
d. D. Bernardo che già fe' signore ~~la sua~~.  
che fu questo della caviglia, una grossa bocca

**(Pag. 15)** scapolo da un pezzo, se un vedovo è scapolo; perché la moglie morì giusto dando alla luce questa bambola -

E quella donna di età matura gli sarà parente? E' sua sorella - D(onna) Isabella. Oh non vedi? Viene a raggiungerli un giovine a cavallo in abito da caccia! Che bel morello! Scende a rompicollo pel pendio saltellando con l'agilità di un capriolo!<sup>127</sup> In questo D. Bernardo (da intendersi D. PierAngelo) e la sua compagnia, che oltre della<sup>128</sup> figlia e della sorella era composta di una altra diecina di coloni per avventura suoi fittajuoli, allo<sup>129</sup> scalpitare del cavallo, si soffermarono, voltandosi al nuovo venuto.

Una esclamazione di gradevole sorpresa corse sul labro di D. Bernardo, (da intendersi D. PierAngelo) e la giovine leggermente arrossendo pronunciò con un'aria di ineffabile contentezza - Vincenzo!

Questi da sua parte leggiero come una piuma avea già messo il piede in terra, e salutate<sup>130</sup> le donne con un avvenente inchino, ma in guisa che si capisse lo scopo principale osserne la vaga fanciulla, porse la destra a D. Bernardo (da intendersi D. PierAngelo) che già gli offriva la sua.

Un rustico della compagnia avea prese le

---

<sup>127</sup> È stato depennato (In questo D. Bernardo, la sorella, la figlia, ed).

<sup>128</sup> Idem. (una diecina di coloni, che erano con loro alla scalzi).

<sup>129</sup> Idem. (scopo).

<sup>130</sup> Idem. (la vaga fanciulla con un sospettoso avvenente inchino, che gli venne nel medesimo tempo corrisposto).

Lui tolse la valletta.

Era un abbastanza vicino alla progettata per lui la grande  
storia si scambiarono forse le ascoltate.

Come va, disse <sup>Picciolo</sup> Bernardo, lei giungite così inaspettato  
inaspettato vestimente, dice Vincenzo, che già ne sape-  
vo il nome / ma spero non neppure - lo conos-  
ceva una tenuta solitaria alla donzella. Questa da  
gli aveva gentilmente composto all'indirizzo, anche per  
un'avventura che aveva troppo subito intonato  
avvertendo di tanti dei tempi suoi che aveva d'indiriz-  
zo, che per un momento aveva dimenticato, e  
trass' in salvo il voto che (e cader) <sup>leggittimamente</sup> sarebbe sulla  
spalla, rannodata alla chiesa.

Neppure no non era, dice <sup>Il figlio</sup> Picciolo  
a noi, e la nostra <sup>sovrana</sup> ammiraglia è appunto, che non  
contavamo l'appuntito di tali allegri e ad un  
giorno come questo.

Voi mi lasciate troppo lungo per me che sono  
a interarsi in tutto (lasciatemi), e quando avrò finito  
che? In qualche giorno, ma avendo tempo della volta prima  
tempo non ho voluto mandare, e andare  
per il paese cosa minore del gravare  
tutti e domandando a chi cosa di vedere. Ma  
tutti bene? Tatti bene - risposero le donne a cui era possibile  
fattutto tempo la domanda, e D. Pier Angelo.

(**Pag. 16**) redini del cavallo. Erano abbastanza vicini alla piazzetta perché le parole che si scambiarono fossero ascoltate.

Come va, disse<sup>131</sup> Pierangelo, che giungete così inaspettato. Inaspettato certamente, dicea Vincenzo (che già ne sappiamo il nome) ma spero non inopportuno - E con ciò dava una tenera occhiata alla donzella. Questa che gli avea gentilmente corrisposto all'inchino,<sup>132</sup> ora avvedutasi dei tanti<sup>133</sup> testimonii che avea d'intorno, che per un momento avea dimenticato, si trasse in sul viso il velo che le cadea<sup>134</sup> leggiadramente or sulle spalle, rannodato alla chioma.

Inopportuno non mai, dicea<sup>135</sup> il Signor Pierangelo, in mezzo a noi, e la nostra sorpresa<sup>136</sup> è appunto, che non contavamo l'aggiunto di tale allegrezza ad un giorno come questo.

Voi mi lusingate troppo.<sup>137</sup> Ero venuto a ritrovarvi in Città stamattina,<sup>138</sup> sapendovi arrivato in casa da qualche giorno; ma avendo inteso della vostra gita in campagna non ho voluto<sup>139</sup> per sì poca cosa privarvi del piacere di vedervi: State tutti bene? Tutti bene - risposero le donne a cui era principalmente<sup>140</sup> rivolta la domanda, e D. Pier angelo -

---

<sup>131</sup> È stato depennato (Bernardo).

<sup>132</sup> Idem. (sentì per avventura che avea troppo occhi intorno).

<sup>133</sup> Idem. (che).

<sup>134</sup> Idem. (raso).

<sup>135</sup> Idem. (D. Bernardo).

<sup>136</sup> Idem. (meraviglia).

<sup>137</sup> Idem. (Vengo per pas).

<sup>138</sup> Idem. (ma sapendovi in).

<sup>139</sup> Idem. (che andasse a vuoto il desiderio di voi che avea).

<sup>140</sup> Idem. (Frattanto sonava la Messa, ed i due tran).

mento la campagna della Chiesa, nel quale si lavorava  
che raffigurasse nei loro strumenti più forte che  
potessero fare, per ricordare anche peggio, se fogn  
lo possibile, che non aveano fatto cosa a quel  
tempo.

Quando la chiesa per l'ultima volta, disse <sup>disegno</sup> l'orologio  
Il Ponte - E tutti si avviavano alla Cap-  
ella. Mazzoli non cominciò fecer loro preghiera,  
ma intier que gli ultimi amari, il loro  
e i suoi pochi nella cappella, perché cominciò a far  
mostrarono le grandi bellezze generali di una  
distinzione del <sup>potere</sup> grande.

**(Pag. 17)** Franttanto la campanella della chiesina avvisava che la Messa era per celebrarsi, e i due trombi fatti soffiavano nei loro strumenti più forte che sapessero fare, per discordare anche peggio, se fosse stato possibile, che non aveano fatto sino a quel punto.

- Signori suona la Messa per l'ultima volta, disse<sup>141</sup> uno del seguito - E tutti senz'altro si avviarono alla Cappella. Il popolo non comandato fece loro piazza, quantunque gli ultimi arrivati, ebbero i migliori posti nella Cappella, perché uomini e donne mostrarono le più sollecite premure di usar loro le distinzioni del proprio grado.

---

<sup>141</sup> È stato depennato (con la sorella di D. PierAngelo).

Cap. 2.

L'unica volta che si ritrovava nella Cappella fu  
dato ad Agata (che così aveva nome) la bella giovan-  
nella, seduta a braccio di papa Sisto IV, quando  
essa, grande persona e tosta come l'intelligenza  
di quel villano, la quale serviva di punto d'appoggio  
al buon Cappellano, grande uomo suo consigliere  
prendeva di insorgere prima d'essere nominato  
re i suoi misteri i rudimenti della religione  
ne alle donne ed a qualche dubbio nome, dove  
aveva voluto ascoltarlo, perché per villani tali  
trattenimenti, se quei tangui soprattutto, non  
ebbero mai troppo attrattive. E perché non  
cosa molto più agevole vedere la schiera dei  
fastidiosi, così agata e la sua lunga gonnella  
traversata la folla, presso posto al latte antico  
dell'altare, lascia voluta mettere qualche

L'unica sedia che si ritrovava nella Cappella fu data ad Agata (che così avea nome la bella giovinetta), sedia a braccioli e <sup>142</sup> di quercia,<sup>143</sup> pesante e tarlata come l'intelligenza di quei villani, la quale serviva di posto di onore al buon Cappellano, quando assiso su di essa prendeva ad insegnare prima d'incominciare i sacri misteri i rudimenti della religione alle donne ed a qualche dabbene uomo, che avesse voluto ascoltarlo: perché pei villani ta(l)i trattenimenti, in quei tempi soprattutto, non ebbero mai troppe attrattive. E poiché era cosa molto più agevole cedere la sedia, che traslocarla, così Agata e la sua compagnia, attraversata la folla, prese posto al lato dritto dell'altare,<sup>144</sup> dove la

---

<sup>142</sup> È stato depennato (pesantissima).

<sup>143</sup> Idem. (grave).

<sup>144</sup> Idem. (non ho voluto omettere qui).

59  
Dona sollecita, che ha voluto mettere Agata  
sopra fatta la sua Credere proibisco ogni presentia  
di Dio nostro, che l'aspetta <sup>che</sup> non si prenda  
con me ancora, se avrò in quella seduta, d'ante  
che spaliera stette il Padre degli altri del seguito.  
Stabili non fessei giusta la prima volta da lui  
che facessi congiurato in quella spaliera  
di chiesina, era tuttavia facile ad averne  
taciuti, che devo era lo stato degli grandi di-  
stati.

Assai età non poteva oltrepassare i trent'anni  
e un'alta e svelta della persona; con indossa-  
ta una ciuccia, e alquanto per avventura, <sup>in fondo</sup>  
una donzella s'aspettasse, cosa che diceva  
ritrovò alla sua bellezza, traghettava col suo  
sguardo tutto proprio, perché <sup>giusta</sup> ~~non~~  
proprio che se ne sarebbe portato, guardan-  
do alle spalle, e non l'avrebbe fatto facendo  
~~stranamente~~ per un comune importuno.

**(Pag. 19)** sedia era collocata.<sup>145</sup> Agata adunque fatta la sua breve preghiera in ginocchio, come era di rito, ché<sup>146</sup> le signore non se ne dispensavano ancora, si assise in quella sedia, e ritto alla spalliera stette il Padre cogli altri del seguito.

Tuttoché non fosse questa la prima volta che la bella fanciulla comparisse in quella stagione nella chiesina, era tuttavia facile<sup>147</sup> notare che dessa era lo scopo degli sguardi di tutti.

La sua età non poteva oltrepassare i diciassette anni. Alta e svelta della persona, con un andamento sicuro, e alquanto per avventura, più franco, che in una donzella si aspettasse; cosa che invece di detrarre alla sua bellezza, le aggiungeva una leggiadria tutta propria, perché se<sup>148</sup> il giudizio che se ne sarebbe portato, guardandola alle spalle,<sup>149</sup> l'avrebbe fatta passare<sup>150</sup> stranamente per un emula importuna

---

<sup>145</sup> È stato depennato (Non ho voluto omettere).

<sup>146</sup> Idem. (ne).

<sup>147</sup> Idem. (ad avv.).

<sup>148</sup> Idem. (questo era).

<sup>149</sup> Idem. (l'avr).

<sup>150</sup> Idem. (per un).

della bellissima maschile), al suo volto era tale, che  
la donna, già invitata a questo giudizio, si dette  
la grazia di far suo volto erano tali, che pure il  
figlio il quale e' un'altra specie di maschi,  
appena per entro assai scosso, entrava mer-  
avigliosamente nell'acconciatura di quell' bellissima  
attrice tante spese. Sogna essere il più regolare  
coro ~~coro~~, respirava rispetto e simpatia ad un  
tempo. Era piumato avante, con una fronte alta  
e spogliosa, la bocca turbidette alquanto e del color  
della porpora, con due folti di denti bianchi operi  
e sursemati, e con un mento che si antedeva  
nella foggia piu' propria, che aveva capelli di  
lunghezza all'ancora, appuntate sue grandi sul  
nisi di un tenorino di espressione sotto due archi di sopracc  
iglio del principio profilo, nasce la grande  
e penello di un bell'inornato capo un po'  
alquanto brusco, una chioma lussureggiante  
che non della prima prima di cui corre

**(Pag. 20)** della bellezza maschile;<sup>151</sup> le grazie del<sup>152</sup> suo volto erano tali, che questo difetto il quale su di un'altra fisionomia sarebbe apparso per certo assai sconcio, entrava meravigliosamente nell'armonia di quella bellezza, che attraeva tanti sguardi.

Senza essere il più regolare,<sup>153</sup> inspirava rispetto e simpatia ad un tempo. Era piuttosto ovale, con una fronte alta e spaziosa, labbra turgidette alquanto e del color della porpora con due fila di denti bianchissimi e ben serrati, e con un mento che si arrotondava nella foggia più graziosa, che avesse saputo dipingere l'Albano<sup>154</sup>; aggiungete due grandi occhi neri<sup>155</sup> e tenerissimi sotto due archi di sopracciglio del più puro profilo,<sup>156</sup> i pomelli di un bell'incarnato sopra un fondo alquanto bruno, una chioma lussureggiante e più nera della<sup>157</sup> piuma di un corvo;

---

<sup>151</sup> È stato depennato (il suo volto era tale, che non [salo] solo dava già smentita a questo giudizio di fatto, ma).

<sup>152</sup> Idem. (del).

<sup>153</sup> Idem. (avea).

<sup>154</sup> Pittore di fama cinquecentesco.

<sup>155</sup> È stato depennato (ed espressivi).

<sup>156</sup> Idem. (neriss le guance).

<sup>157</sup> Idem. (pium).

Intanto al questo volto la più amabile signorina  
e una famigliata ed il padrone di una vergine, e  
che nel avreste concepito ad un Signore l'immu-  
nato. Era una testa di donna colle grazie di  
un mondo quando era dalla spuma del mare, era  
una giovine fior ditta colle verzoni di Seta, e  
altri grazie col padrone che il pennello del suo  
ufficiale ha saputo far vesta alla nostra detta  
~~signorina~~  
~~signore~~ sotto le leggi del Cielo non poteva  
essere del Cielo, la prima volta chiamasi dalla  
mano del ~~Papa~~ fattore. Pariva in una parola  
che la natura avesse voluto sussegnare a quel  
volto la semenza maschile, colle più amabili  
grazie del Cielo della donna, con tal  
modo, che risuscioro insieme ad esse  
nugoli ad un miracoloso accordo. L'uso delle donne ricche  
che portano il velo nella testa, negli altri, in testa,  
di que avveniva, che le donne della nobiltà  
e de' principi Signore avveniva, che  
le quelle povere famiglie le portassero ormai  
l'aroma, tutto ciò perché a chi vorrebbero offrire  
l'aroma di poter fare altra cosa per una lira

(**Pag. 21**) date poi a questo volto<sup>158</sup> la ingenuità di una fanciulla, ed il pudore di una vergine, e voi ne avrete concepita ad un dipresso l'immagine.

Era una testa di Giunone colle grazie di Venere quando esce dalla spuma del mare, era una giovine Giuditta colla verecondia di Ester, e<sup>159</sup> col pudore di che il pennello del divino Raffaello ha saputo far veste alla nudità della innocente Eva<sup>160</sup> sotto le logge del Vaticano, quando esce la prima volta<sup>161</sup> dalle mani del<sup>162</sup> Gran Fattore.

Pareva in una parola che la natura avesse voluto accoppiare in quel volto la fermezza maschile, colle più amabili<sup>163</sup> grazie<sup>164</sup> della donna<sup>165</sup> ma con tal<sup>166</sup> magistero, che riuscissero insieme<sup>167 168</sup> ad un mirabile accordo:<sup>169</sup> Di qui avveniva, che<sup>170</sup> quelle povere fanciulle le portassero sincero amore,<sup>171</sup> e si sarebbero dette fortunate di poter fare alcuna cosa per essa lei:

---

<sup>158</sup> È stato depennato (più amabile).

<sup>159</sup> Idem. (colle grazie).

<sup>160</sup> Idem. (vergine Eva sotto le logge del Vaticano).

<sup>161</sup> Idem. (che uscì).

<sup>162</sup> Idem. (Primo).

<sup>163</sup> Idem. (quali).

<sup>164</sup> Idem. (del bel do).

<sup>165</sup> Idem. (ang).

<sup>166</sup> Idem. (mirabile accordo).

<sup>167</sup> Idem. (ad armonizza).

<sup>168</sup> Esiste un asterisco che indica un richiamo: **⊕**.

<sup>169</sup> È stato depennato (Tipo delle donne Puteolane, che discendenti dalle famiglie della antica Roma, nella voce, negli atti, ed in tutto, l'andamento mostrano un non so che di virile, dice il Capaccio, onde di qui avveniva, che le fanciulle sinceramente se non senza ragione).

<sup>170</sup> Idem. (le).

<sup>171</sup> Idem. (tutto ché pronte a).

per la signorina come l'orgoglio del loro  
padre la gioventù cala di fatto fuoco come con  
un serio pensiero inteso a fraternizzare con quei dei  
medesimi che sono, non guardando troppo sollema-  
ti alle differenze che la società induce nelle  
varie classi; col qual moto l'ingegno sarebbe-  
solo trenta fanciulle per la stessa distan-  
za ~~che~~ <sup>che</sup> si sia solamente qualche ~~che~~ <sup>che</sup> il fan-  
ciullo ~~che~~ <sup>che</sup> sconsigliabile spaudire ~~che~~ <sup>che</sup>  
se necessario, si comprendono, si ammane, ~~che~~ <sup>che</sup>  
fatto lo stesso di trenta fanciulle, sarebbero capi-  
volto ~~che~~ <sup>che</sup> solamente ~~che~~ <sup>che</sup> condurre a termine un viaggio,  
per compiere, si sono valutate, si stimano in  
proportione, ed hanno <sup>sulla</sup> quella del fan-  
ciulo in capo. Avveniva, che le Madri primero di  
vere accesi, quando Agata uscendo ed entrando  
di uscendo della Cappella le poche volte, del tutto  
tagione autunnale si ricava, come appresso  
scrivere per dire, o vendendo dalla vena <sup>una</sup> ~~che~~ <sup>che</sup>  
~~che~~ <sup>che</sup> casa di campagna, aveva distinto la loro famiglia  
e di un sonno, e una parola. Avveniva, che

**(Pag. 22)** <sup>172</sup> e la riguardassero come l'orgoglio del loro sesso, perché la gioventù calda di affetto<sup>173</sup> corre con un secreto<sup>174</sup> istinto a fraternizzarsi con quei della medesima età e sesso, non guardando troppo sottilmente alla differenza che la società indusse nelle varie classi; col qual muto linguaggio<sup>175</sup> trenta fanciulle<sup>176</sup> (che siensi solamente squadrate il tempo necessario)<sup>177</sup> (e sia detto lo stesso di trenta fanciulli) sarebbero capaci senz'altro di condurre regolarmente<sup>178</sup> a termine un impresa,<sup>179</sup> perché già si sono comprese, si sono valutate, si stimano in proporzione, ed hanno<sup>180</sup> scelto quella che faccia loro da capo.

Avveniva, che le Madri gioissero di vero piacere, quando Agata<sup>181</sup> entrando ed uscendo dalla Cappella le poche volte, che nella stagione autunnale vi si recava, come appresso saremo per dire, o venendovi dalla vicina<sup>182</sup> sua casina,<sup>183</sup> avesse distinto la loro figliuola o di un sorriso, o di una parola.

Avveniva, che

---

<sup>172</sup> È stato depennato (perché).

<sup>173</sup> Idem. (forma).

<sup>174</sup> Idem. (pendio).

<sup>175</sup> Idem. (sarebbero capace).

<sup>176</sup> Idem. (e sia detta la stessa di trenta fanciulli che siensi solamente squadrati il tem).

<sup>177</sup> Idem. (si comprendono, si amano).

<sup>178</sup> Idem. (verso altro).

<sup>179</sup> Idem. (regolarmente).

<sup>180</sup> Idem. (destinato il loro capo).

<sup>181</sup> Idem. (uscendo ed).

<sup>182</sup> Idem. (sua casa).

<sup>183</sup> Idem. (Casa di Campagna).

si pugnassero con nella loro famiglia come si  
viveva di tutte le viti, quantunque non potessero aver  
mai fatto nato che la sua modestia e lo sognare nel  
61  
alto luogo, tanto quella famiglia sole e sovera  
stava a propria capa ad un tempo si aveva congiun-  
tate gli affitti di tutti. Se non ha fatto caro di  
sentimenti che inspirasse agli uomini, gentili  
e buoni tutti ad una sincera vergogna.  
Guardando i viali, qui bene, e scorgendosi i  
vani troppo lungo collocata troppo alto nel  
corrisposto, per potersi permettere al ragazzo  
volmente altri vestimenti più caldi a suo  
sguardo. Agata adunque fatto uso degli occhi  
di tutti speciali come tutte le volte che componeva  
per l'Ungaria quel sacro braccio, ma ora per la  
risorta moltitudine anche un po' di pericolo, aveva  
ribadito gli occhi suoi sul suo elegante bello  
e devoto, al quale eseguo così molte cose  
stato da essa solo per essere incaricato di  
essere in quel momento l'affitto della pen-  
sione. Or come dovrà accadere?

(Pag. 23) la proponessero<sup>184</sup> nelle loro famiglie come l'esempio di tutte le virtù, quan tunque non potessero aver aver altro notato che la sua modestia e divozione nella Cappella; tanto quella fisonomia dolce e severa, nobile e graziosa<sup>185</sup> ad un tempo si avea conquistato gli affetti di tutti.

Io non ho fatto cenno dei sentimenti che inspirasse agli uomini, perché si riducevano tutti ad una sincera ver(a) azione, augurandole nel loro cuore i vecchi ogni bene, e scorgendola i giovani<sup>186</sup> collocata troppo alto in loro rapporto, per potersi permettere<sup>187</sup> ragionevolmente<sup>188</sup> sentimenti più caldi a suo riguardo.

Agata adunque fatta segno degli occhi di tutti<sup>189</sup> come tutte le volte che compariva in<sup>190</sup> quel sacro luogo, ma ora per la cresciuta moltitudine anche un poco di più, avea inchiodato<sup>191</sup> lo sguardo sul suo elegante libro di devozione, al quale esercizio così mostravasi intenta che essa sola paresse inconsapevole di essere in quel momento l'abjetto della generale attenzione.

Per come dovea accadere in

---

<sup>184</sup> È stato depennato (in).

<sup>185</sup> Idem. (sapea).

<sup>186</sup> Idem. (troppo lungo).

<sup>187</sup> Idem. (all).

<sup>188</sup> Idem. (alti).

<sup>189</sup> Idem. (specialm).

<sup>190</sup> Idem. (quella chiesina).

<sup>191</sup> Idem. (gli).

quel luogo troppo angusto per tanta gente, quando  
que il suo posto fosse il più stretto, la folla lavorava  
di quei lati. Questa circostanza rendeva facile ad alcune  
ragazze di addossarsi <sup>secondo</sup> al loro modo alla propria compagna  
più e di poggiare alla bella giovinezza il tributo delle  
loro ammirazioni, poiché ragionando sul pavimento per  
mese quelle che erano più vicine ad Agata, e facendo  
pattuglie intorno tra i piedi delle madri, e per di  
sotto agli scanni alle sue scarpe, riuscirono a far  
le tante da prezzo, che ormai niente cosa più fidava  
della di Agata. Allora si augiarono le suor' piedi, per  
mettere ad un bel punto la cura di organizzare compie' uno pastore, per  
mandarco un servitore all'interno, e con impetuosa  
curiosità, ma con mollo riserbo ora allungavano una  
manina per sentire la fredda della sua bella caviglia  
di rosa elefante, ora giamminavano una tirza, ora la  
punta di una scarpa. Agata lavorava far: Poco dopo  
le ragazze potevano animo. Con quel tonfo, che  
voleva, meglio di san Romualdo, tacere tutte quelle  
mani, cominciavano pian piano piano colla punta di  
un dito a togliere il bell'anello, che si aveva spesso  
al dito della mano sinistra, che teneva disposta sul  
collo, poi se vollero contare le pietre, per la

**(Pag. 24)** quel luogo troppo angusto per tanta gente, quantunque il suo posto fosse il più distinto, la folla la circondava di ogni lato. Questa circostanza rendeva facile ad alcune ragazzette di soddisfare<sup>192</sup> secondo il loro modo alla propria curiosità e di pagare alla bella giovinetta il loro tributo<sup>193</sup> di ammirazione; purché ragrolando pel pavimento (almeno quelle che erano più vicine ad Agata) e<sup>194</sup> infilandosi tra i piedi delle madri, o<sup>195</sup> di sotto<sup>196</sup> alle<sup>197</sup> scranne, riuscirono a farsele tanto da presso, che ormai niuna cosa più le dividesse da Agata.

Allora si accosciarono ai suoi piedi,<sup>198</sup> insieme ad un bel cane<sup>199</sup> levriere che seguiva sempre suo Padrone, formandole così un semicerchio all'intorno, e con infantile curiosità, ma con molto riserbo ora allungavano una manina per sentire la finezza della sua bella veste di raso celeste, ora esaminavano una trina, ora la punta di una scarpa. Agata lasciava fare. Ed ecco che le ragazzette prendono animo. Con quel loro fare, che vogliono, meglio di San Tommaso, toccar tutto colle mani, cominciano pianin pianino colla punta di un dito a toccare il bell'anello, che si avea Agata al dito nella mano dritta, che tenea distesa sul ginocchio, poi ne vollero contare le pietre, poi la

---

<sup>192</sup> È stato depennato (al).

<sup>193</sup> Idem. (della loro).

<sup>194</sup> Idem. (facendosi pertugio).

<sup>195</sup> Idem. (per).

<sup>196</sup> Idem. (agli scanni).

<sup>197</sup> Idem. (scan).

<sup>198</sup> Idem. (for).

<sup>199</sup> Idem. (da caccia).

~~Agata è legata dove sentire le grida, stile sol  
per sempre - che altri  
per sempre - per sempre~~

Agata è legata dove sentire le grida, stile sol  
per sempre - che altri  
per sempre - per sempre

le avrebbe ancora fata; quando Agata strisciò la  
rossa loro con le gabbie, e con un angelo si corse  
a far ditta: (il donna viene furono giunte nelle  
tale tempo a dare una cura ed erano al  
poco tempo di uscire faremilla, e portando loro il  
mondo con quel modo che i battenti tante comu-  
ne e contadini accompagnavano) e in questo  
tal fatto era una grande paura d'ingrope-  
re. Per cui a tanta ditta, più le donne, e venne  
quando la legge, e uscì un quaderno su d'Agata  
che pagò di nascosto, per mettere il movimento della  
collera, la pugnosa collera che ascendeva sul suo  
padre della vecchia, poi colto un rivo di  
vino e mangiò per addorso, e qualched  
che sarebbe quello che vedevano, a poco la ultima collo-  
stretta proprio a stendere da per tutte conseguen-  
ze così le cose e si aggiornò di un momento al-  
lora il Cappellano uscì dalla sacrestia per la  
celebrazione dei funerali del sacrificio grande silla

**(Pag. 25)** mano stessa bianchissima di Agata dovè sentirne le prove, e chi sa dove sarebbero arrivate, e che altro<sup>200</sup> avrebbero ancora fatto; quando Agata ritraendola, impose loro con bel garbo, e con un angelico sorriso di star chete.

Le donne vicine furono pronte nello stesso tempo a dare ciascuna un piccolo colpo sulla testa di ciascuna fanciulla, ripetendo loro il comando con quel modo che è tuttavia tanto comune nei contadini di accompagnare ogni avvertimento di tal fatta con una picciola parola d'improperio.

Per un istante dettero giù le mani, ed invece alzando la testa, ciascuna squadernò su di Agata il suo pajo di occhi, per notarne il movimento delle labbra, la preziosa collana che le scendeva sul seno, i pendenti delle orecchie: poi<sup>201</sup> uscirono di nuovo colle mani<sup>202</sup> per additarsi con qualche parolina quello che vedevano,<sup>203</sup> prendendo da ultimo<sup>204</sup> a stenderle da per tutto come prima.

Erano così le cose e si aspettava di un momento all'altro il Cappellano uscisse dalla sacristia per la celebrazione<sup>205</sup> del Sacrificio, quando allora

---

<sup>200</sup> È stato depennato (dove sarebbero finite, perché la prima avea già detto alla seconda, che era più fina e morbida che).

<sup>201</sup> Idem. (colla di).

<sup>202</sup> Idem. (in campo).

<sup>203</sup> Idem. (a pre).

<sup>204</sup> Idem. (collo stenderle presero).

<sup>205</sup> Idem. (dei divini si).

si avvistò una viva rauca e sonora; che però fata  
per la sua impetuosa ad un tempo da cinque o sei  
altre persone), e all' tempo stesso furono fanno  
tutti due robusti guardaboschi, che era facile a diri  
nei dalle loro forme, e dagli abitigli, che dimis-  
to agonitato, ad arti esperte la moltitudine  
strata. A quell' angusto spazio, erano seguiti in  
un' giorno alto, di <sup>pioggia</sup> ~~pioggia~~ cupo fenomeno,  
che aggiungeva molto, se fosse stato possibile,  
pero è ormai mustachei, e dice fedine <sup>del color del fuoco</sup> ~~che~~  
~~ognali~~ dopo di avergli premute le gote e pelli arro-  
tate lunghe, e giungevano tanto da prese <sup>di mano</sup> ~~che~~  
non avevano forza che da un' filo, si tutto somma-  
tato da una capellina anche pili rossa, incompiuta  
e morda. In un momento che una ragazza  
ritardava a togliersi dai piedi dei due che lo portava,  
cioè che <sup>lo</sup> ~~portavano~~ <sup>ad</sup> ~~accanto~~ a mettersi sull' altra  
no, quei altri guardaboschi che tenevano fermo al  
campeggio e stardevano quella per non perdere  
occasione, gridarono quei ad una tempesta <sup>che</sup> ~~che~~  
appena venne in seguito subito

(**Pag. 26**) si ascoltò una voce rauca e sonora, che gridò fate largo<sup>206</sup> ripetuta ad un tempo da cinque o sei altre persone; e nel tempo stesso<sup>207</sup> furono veduti due robusti guardaboschi, che era facile a discernere dalle loro divise, e dagli Archibugi, che diradando a gomitate, ad urti e spinte la moltitudine stivata in quell'angusto spazio, erano seguiti da un giovine alto, di<sup>208</sup> cupa fisonomia, a cui aggiungeva risalto, se fosse stato possibile, un pajo di enormi mustacchi, del color del fuoco e due fedine simili le quali dopo di avergli<sup>209</sup> gremite le gote di peli arruffati e lunghi,<sup>210</sup> giungevano tanto da presso ai mustacchi, da non esserne divise che da un filo, il tutto sormontato da una cappelliera anche più rossa; scompigliata e ruvida.

In un momento che una ragazzetta<sup>211</sup> ritardava a togliersi dai piedi dei due che lo precedevano, ciò che li forzava<sup>212</sup> a ristarsi un tantino, due altri guardaboschi che tenevan dietro al personaggio e chiudevano quella<sup>213</sup> inopportuna processione, gridarono quasi ad un tempo<sup>214</sup> diabolico

---

<sup>206</sup> È stato depennato (che fu).

<sup>207</sup> Idem. (fu visto).

<sup>208</sup> Idem. (fisonomia).

<sup>209</sup> Idem. (che gremita la faccia).

<sup>210</sup> Idem. (vi).

<sup>211</sup> Idem. (ritar).

<sup>212</sup> Idem. (ad esserla).

<sup>213</sup> Idem. (poco).

<sup>214</sup> Idem. (Il Signor Capocaccia dovrà rimanersi in un gergo).

del primo al poco potea tradursi. Dov'è il Signor? E  
voglio rimanermi tra mezzo a voi pattegoli, e  
Ma la Chiesa non potrà nemmeno collocarsi do-  
gli aggiunger. Anno. fati pregher per arrivare  
la sacerdotale. Non fu prima di ora, che Agostino  
volgeros la testa a quella parte, e quella l'aveva  
fusa del Capocchia cogli accesi colori della figura d'  
~~le produtte, come a tutti~~  
~~il quarto bocchier non formidante per certe cose~~  
~~l'altro~~  
~~che troppo le podesse et era cosa sensazionale~~

~~ed abbiam capito da qui che ei fosse mor-~~  
~~to oggi; perché aveano istinto della natura, avean-~~  
~~o sulle da un giorno all'altro mi sarebbe tentato~~  
~~insistere sempre, ma le più spesse sarebbero con-~~  
~~fate onto.~~

me a che sa mandasse intendere la voce, che  
per dappi un nome chiamare  
abbiamo chiamato per molti apposti anche  
spellicci, una singolaria d'antipatia. Da qua  
che Pro Angelo al primo veduto aggrotti le  
sue come per appigli sulla fronte non meno di  
un'ora, e giurassi, né mai più gli tolse di  
cosa questo quanto fatto e scrittorio. Vincenzo  
delle spie lo esaminava con attenzione, ma il  
suo guarda non dava indebolito di quella faccia

(**Pag. 27**) che presso a poco potea tradursi - Dovrà il Signor Capoccacia rimanersi tra mezzo a voi pettegole, e nella sua chiesa non potrà nemmeno collocarsi dove gli agrada? Animo! Fate piazza per arrivare nella sacristia - Non fu prima di ora, che Agata rivolgesse la testa a quella parte, e la<sup>215</sup> laida figura del Capoccacia cogli accessori<sup>216</sup> di quei guardaboschi,<sup>217</sup> le produsse, come a tutti gli altri una viva sensazione di ribrezzo.<sup>218</sup>

Abbiamo saputo da poi che ei fosse morto in duello da un giovine alla cui sorella tentava di fare onta.

---

<sup>215</sup> È stato depennato (quella).

<sup>216</sup> Idem. (delle figur).

<sup>217</sup> Idem. (non formavano per certo un quadro troppo le produsse).

<sup>218</sup> Idem. (Secreto arcano istinto della natura incomprensibile sempre, ma lo più spesso verace consigliero a chi sa [consultar] intenderne la voce, che [noi abbiamo chiamato] per dargli un nome chiamiamo pei modi opposti [onde si appalesa] una simpatia [ed] o antipatia. [Dico questo egli sa]. Ma PierAngelo al primo vederlo aggrottò le ciglia come per leggergli nella fronte non meno il nome che i pensieri, né mai più gli tolse di dosso questo sguardo fisso e scrutatore. Vincenzo anche egli lo esaminava con attenzione, ma il suo sguardo non dava indizio di quella preoccupazione.

gione, che pure accrebbe tutta la folla, finalmente  
e si fece lungo. Egli arrivò, come avevano  
nuovato i suoi satelliti, ed nella sacristia, che  
era nel lato opposto a quello occupato dai mostri  
personaggi, d'ora quel punto, sonando un campanile  
nella chiesa la Mercede. Un misto di molte voci si  
udì a quel tono fuori la cappella; correndo gli uomini  
che due erano sul battuto a trovarsi in posto per  
accostare alla sartoria, e chiamando personer  
zini contorni a farla stessa. Ma qualche cognosce  
clamore la chiesina non capiva più nulla, e non  
si meglio, quella folla resto a fuori, disposta in  
lunga colonna in guisa che <sup>erano</sup> facessero almeno  
il doppio di quelli che <sup>di dentro</sup> erano. Ma il tempo  
tra finì tra poco, e le stesse voci dei venditori fu  
so brevi; allora il caporaccio per ora non sape  
perme chiamare altri mestieri, si ebbe collocato nello  
stesso sotto l'arco della porta della sacristia, ed  
in seguito nella piazza dietro alle sue spalle (alla  
sacristia medesima), e le cose procedevano, appena

**(Pag. 28)**<sup>219</sup> Egli arrivò, finalmente come aveano annunciato i suoi satelliti,<sup>220</sup> nella sacristia, che era nel lato opposto a quello occupato dai nostri personaggi, ed in quel punto, sonando un campanello, uscì la Messa. Un misto di mille voci si udì a quel tono fuori la Cappella, correndo gli uomini che erano sul battuto a trovarsi un posto per assistere al Sacrificio, e chiamando per nomi i più lontani a far lo stesso. Ma perché, come dicemmo, la Chiesina non capiva più un acino di miglio, quella folla restò di fuori, disposta in lunga colonna in guisa che<sup>221</sup> erano almeno il doppio di quelli<sup>222</sup> di dentro.<sup>223</sup> Nondimeno il trambusto finì tra poco, e le stesse voci dei venditori fecero tregua;<sup>224</sup>

---

<sup>219</sup> È stato depennato (che pareva assorbire tutte le facoltà mentali di PierAngelo).

<sup>220</sup> Idem. (se).

<sup>221</sup> Idem. (formano).

<sup>222</sup> Idem. (che erano dietro).

<sup>223</sup> Idem. (Ma).

<sup>224</sup> Idem. (Adunque il Capocaccia (per ora non sappiamo chiamarlo altrimenti) si ebbe collocato ritto e pettoruto sotto l'arco della porta della sacristia, col il suo seguito nello spazio di dietro alle sue spalle nella Sacrestia medesima, e le cose procedevano apparentemente.

64

tenuto in tutta la tranquillità così dietro, che  
non la lo spettacolo ha detto appienamente, perché  
un attento osservatore non avrebbe potuto non acco-  
noscer che fra angeli non era più quello di prima,  
ma gli si leggeva visibilmente sulla fronte co-  
mune a quodam persona ed al pallor di spartanza del  
volto, il tumulto degli affetti e dei pensieri. Non meno  
marcato sarebbegli sembrato Agata, la cui fissa

espressione pallida era ad un tempo un allarmato ed  
un'indifferenza indescribile, come avendo quanto la

figura del cattimento veduto rincisa sulla finezza del  
suo fronte, perciò momento fermo al quale si componeva il suo  
volto, che non trasmetteva così sicuro, quanto sollevante  
impressione. Or come se il nuovo venuto

dove appoi contemplato il tutto l'agio di un  
quadrato, dopo di aver fatto data una occhiata inten-  
sa, la sua attenzione era stata richiamata notiam-  
ente dal gruppo acci Agata era centro, ed è ben  
notabile che Agata stessa de' fronti prospicacemente  
la curiosità. Alla maniera quale ci si mirava, con

**(Pag. 29)<sup>225</sup>** (in tutta la tranquillità così dentro, che fuori la Cappella. Ho detto apparentemente, perché un attento osservatore non avrebbe potuto non avvedersi che Pier Angelo non era più quello di prima, tanto gli si leggeva visibilmente sulla fronte corrugata e meditabonda ed al pallore [ed] istantaneo del viso, il tumulto degli affetti e dei pensieri. Ne meno sconcertata sarebbegli sembrata Agata, la cui fisionomia presentava ad un tempo un alterigia ed un imbarazzo indescrivibile, come accadde quando la forza del sentimento vuole vincerla sulla timidezza. [Ma] Passati per altro i primi momenti, l'uno e l'altra si composero ad una calma che tuttavia non si addimostrava così sincera, quanto volevano ostentare, ed egli no smise persuadersi dell'indole. Or come se il nuovo venuto avesse voluto dare a noi contemplatori tutto l'agio di essere sotto squadrato, dopo di aver [fatta] data una occhiata intorno, la sua attenzione era stata richiamata intieramente dal gruppo a cui Agata era centro, ed è ben naturale che Agata stessa ne fissasse precipuamente la curiosità. Alla maniera onde ei li mirava, era)

---

<sup>225</sup> Tutta l'intera pagina è depennata.

non si vide tutto che non si aveva mai avuto  
to vedere in qua sorte. Non d'altro che un  
signor di buona ~~stima~~<sup>di</sup> e una signora legentilissime,  
in tal luogo. Qui che gli erano rappresentati, udirono  
che era esclamarsi - Che bello giovinetto! - e poi  
si volle ad uno del suo seguito - Dende vengono quei  
signori? - E questi a lui - Sono gentiluomini da  
di Puglia che hanno una bella tenuta in questo  
comune con una cascina. Vi vengono a passare  
l'autunno. Ei molti di essi sono accorti di  
bastone, se più da quel punto d'esa altra pos-  
ta. Compresa nondimeno a colpo d'occhio, che  
la sua faccia vedeva con rapida gradazione  
la tinta cupa, che l'avea contrassegnato sempre  
e che gli sembrava naturale, e ~~era~~ qualcosa  
che si necessariamente certamente c'era non gli avrebbe  
certamente nato molte pregiabilità, che in qualche  
modo che la sua fisionomia e' mostrava già prima

**(Pag. 30)<sup>226</sup>** (a conchiuder tosto che non li avesse mai altra volta veduti in sua vita. [Non dovette per altro esitargli stupore di trovare alcuni una famiglia di gentiluomini in tal luogo]. Quei che gli erano dappresso, udirono che egli esclamasse - Che bella giovinetta! - E poi rivolto ad uno del suo seguito. - Donde vengono questi Signori? - E questi a lui. - Sono gentiluomini [che] di Pozzuoli che hanno una bella tenuta in queste vicinanze con una Casina. Vi vengono a passare l'autunno. Ei mostrò di [esser pago] averne abbastanza, né più da quel punto disse altra parola. Compariva nondimeno a colpo d'occhio, che la sua faccia perdeva con rapida gradazione quella tinta cupa, che l'avea contrassegnato dapprima e che gli sembrava naturale, [e vi fu qualche risposta che ei non sarei certamente] e non gli avrebbe certamente usato molta parzialità, chi in qualche momento che la sua fisionomia si mostrava più spianata,),

---

<sup>226</sup> Tutta l'inera pagina è depennata.

la più brillante spettacolo entro certi limiti, l'avrei messo  
per un attimo sotto. Dappoi mi apparse apparso  
tutto intatto al quello che lo aveva colpito, e per un  
attimo mi parve innocente, ma il fondo della gonniglia di  
quella scia ebbe ad avvertirmi di trovarsi cattivo male  
posto innanzi ad una leggiadra e nobilissima signora  
che cogliendo l'opportunità di assurgere, tolse  
la spilla del forcione, tralasciò come appariva da  
lunga cosa fatta per cogliere l'occasione  
ma non si curò di farle bel garbo, ~~ma al tempo~~  
~~che~~ con un sorriso ~~prese a dire~~ sesto al cinque dei capelli  
le malamente gli ingabbiava la fronte come  
un orlambuccio pendente alla soglia di una specie  
di mortale delle tempie, e già fior alle fedine  
e infausti, al collarotto, alla grilletta, e alla  
d'intorno della spalla del daga; che gli era stretta  
la vita con una grossa fibbia di argento cesellata  
con testato. In questa scena contemplavano  
tutti i presenti dell'altra e con loro i sentimenti  
che aveva notevoli accidenti erano quasi  
tutti egualmente ~~ma~~ ~~che~~ ~~che~~ ~~che~~ ~~che~~ ~~che~~ ~~che~~ ~~che~~  
l'uno per l'altro a compimento il sacrificio. Ma

**(Pag. 31)**<sup>227</sup> (più brillanti quei suoi occhi cerulei, l'avesse riconosciuto anche bello. [Dapprima egli]. Apparve dapprima tutto inteso a quello che lo avea colpito, di poi per quell'orgoglio che è in diversa proporzione il fondo della giovinezza di ambo i sessi [sessi], ebbe ad arrossire di trovarsi cotanto mal un posto innanzi ad una leggiadra e nobile fanciulla. Perochè [quindi] cogliendo l'opportunità di asciugarsi colla pezzuola il sudore della fronte, trafelato come appariva da lunga corsa forse [per cagione di quei ed] perché tornava da caccia; con bel garbo, [ma ad un tempo] e con abile disinvoltura [dove] prese a dar sesto al ciuffo dei capelli che malamente gli ingombrava la fronte come ellera o lambrusca pendente alla soglia di uno speco delle ciocche delle tempie, e giù fino alle fedine ai mustacchi, al collaretto, [e] alla [all] giubba, ed [alla] al cinturino della [spada che] daga, che gli era stretta alla vita con una grossa fibbia di argento cesellato ben lustrato. In questa muta contemplazione [dall'una parte e dall'altra e coi diversi sentimenti che esprimevano i volti era venuta innanzi al sacrificio])<sup>228</sup> e senza notevoli accidenti era venuto quasi a compimento il sacrificio. Ma

---

<sup>227</sup> Tutta l'intera pagina è depennata.

di uno? più del nonsopportabile tormento  
che successe l'assassinio, così solitamente come si  
raccomandava, avrebbe detto cosa meravigliosa, una  
profetia.

### Cap. B.

Il Caporacio volle seguito aver condotto suo torba  
cane spagnuolo il cui mastino, spendendo necessaria  
la somma di tal mestiere, andò un bel can turco  
avendo ~~un~~ <sup>un</sup> pugno d'oro Angelo, e da n'era di più per che  
Capella e fuori, perduta la campagna, che non è  
della campagna del contadino era chisto, ma che  
voglia, e tra finiti i cani non sapetti più cosa  
donna nelli dotti mani per far credere che sanno per  
dove <sup>in questa</sup> nelle piazze di Dunango. Questa per altro di le  
storie di tutti i secoli, perchè sappiamo che nel pri  
mo tempo della Chiesa fu instaurato un affida  
mento apposito di denari detto degli ottimini degli  
ex uffici, tra Wallon patto del loro dovere, di no  
tare in questa che non ~~non~~ <sup>non</sup> debba nulla  
e' capro di questo genere de' fondi di quest  
genere. Era adunque avvenuto che qualcheduno

(**Pag. 32**) chi avesse detto che non sarebbe terminato<sup>229</sup> così chetamente come era incominciato, avrebbe detto cosa meravigliosa, ma profetica.

### Cap. 3

Il Capocaccia col suo seguito entrando a sentir messa avea condotto seco tre buoni cani spagnuoli ed un mastino, dipendenze necessarie di uomini di tal mestiere. Anche un bel cane da caccia avea accompagnato<sup>230</sup> Pier Angelo, e ve n'era di più per la Cappella e fuori, perché in Campagna il cane è l'indiviso compagno del contadino sia che sta, sia che viaggia, e tra bimbi e cani non sapresti<sup>231</sup> a chi dar la mano dritta pel<sup>232</sup> chiasso che sanno produrre<sup>233</sup> in quelle pie adunanze.

Questa per altro è la storia di tutti i secoli, perché sappiamo che fin nei primitivi tempi della Chiesa fu instituito un<sup>234</sup> ordine apposito di cherici detto degli Ostiarii,<sup>235</sup> dei quali era ufficio, tra le altre parti del loro dovere, di invigilare<sup>236</sup> che non<sup>237</sup> accadessero nella Casa di orazione<sup>238</sup> disordini di questo genere.

Era adunque avvenuto che qualche cane

---

<sup>229</sup> È stato depennato (non dovea terminar).

<sup>230</sup> Idem. (condotto).

<sup>231</sup> Idem. (in una chiesa).

<sup>232</sup> Idem. (chi).

<sup>233</sup> Idem. (nelle).

<sup>234</sup> Idem. (ufficio).

<sup>235</sup> Gli Ostiarii erano addetti alla vigilanza dell'ingresso per gli uomini, compito questo che in seguito fu affidato ai diaconi.

<sup>236</sup> È stato depennato (su questa).

<sup>237</sup> Idem. (avesse luogo).

<sup>238</sup> Idem. (questo genere di).

non è la più la disperata posta; neanche, finora,  
l'opus di Dio ha dato qualche certo. Ma ciò era cosa  
di quel momento. Questi animali, come gli uomini  
vivono fatti da osservare, non meno dell'uomo, sono  
intimamente alla società - società di cani, di  
gatti, di porci - ma forse più cauti degli uomini  
stessi, non si determinano a stare insieme, che  
se si tratta di essere scambiAMENTI, come si rappresenta  
i costumi di diverse nazioni in un congresso, man-  
tenendosi vicinanza. In loro contengono, gentili  
e pronti trovansi riserve, impiegano buone  
cose a fruttare l'una sull'altra, a monoservire  
se stesse, a prendersi cura, e sempre con grande  
rispetto, ed <sup>diligentia</sup> <sup>temper</sup> <sup>immaginazione</sup>, pronti a gueriggiare,  
tutti non rincontrando in loro talento. Quando  
poi vengono sollevati i detti prizzi, non hanno  
ogni modo di incantarsi al prezzo, ma constatano  
che ogni ordine in ogni regolare società, non è  
intento; gentili <sup>tostando</sup> quando tra loro si sono intesi;  
e selgono, ma si hanno già scelti un posto,

**(Pag. 33)** qua e la per la Cappella pestato, avesse, durante l'ufficio Divino, dato qualche urlo. Ma ciò era cosa di poco momento. Questi animali, come ognuno avrà potuto osservare, non meno dell'uomo, sono inchinevoli alla società - Società di cani, intendiamoci -

Ma forse più cauti degli uomini stessi, non si determinano a stare insieme, che dopo di avere scambievolmente, come i rappresentanti di diverse nazioni in un congresso, ricambiate e riconosciute le loro credenziali; perché al primo trovarsi insieme, impiegano buona pressa a fiutarsi l'uno l'altro, a<sup>239</sup> riconoscersi, a scandagliarsi,<sup>240</sup> sempre con aria di sospetto, e di<sup>241</sup> sagacia, e sempre pronti a guerreggiare, dove non incontrano il loro talento.

Quando poi restano soddisfatti delle pruove non danno nemmeno la mentita al principio costituente ogni ordine in ogni regolata società, cioè l'autorità; perché<sup>242</sup> tosto che tra loro si sono intesi;<sup>243</sup> si hanno già scelto un capo,

---

<sup>239</sup> È stato depennato (rinnovar le prove).

<sup>240</sup> Idem. (e).

<sup>241</sup> Idem. (circospezione).

<sup>242</sup> Idem. (quando).

<sup>243</sup> Idem. (si scelgono un).

l'è il cane più grande <sup>il forte</sup> del suo gretto. Comincia  
tanto almeno un'ora di gallina per tutto il canile, e tutti i cani  
tutti gli uomini dicono, è necessario vedersi di partire  
in passo innanzi la corte, ehe le guardie, ed i suoi  
sguardi sono la norma dei loro. E se per am-  
mirazione i licei di questi animali, el cognac,  
avrà avuto due sabato dopo l'immagazzinata una pro-  
ciella o un fros, povero fros, povero pianticella,  
essi possono far conto di trovarsi mancato per le  
feste essi compatti il provvedere. <sup>oppure quando tali</sup>  
sono; non l'ammirano con quod è a dirsi, studi le  
i cani di quell'adunanza, qui del capocchio e de  
guardaboschi forse i migliori. Quando adun-  
za avranno traversato la cappella detta ai tre  
padroni, gli altri cani che erano dal passaggio  
(i aveva seguiti, in parola, che nella cappella  
era diventato momentaneamente un oracolo  
canile. Ve n'erano di granchia maggi, ed anche  
no, il cane da pastore, lo spagnuolo, il cane  
corrente, "giapponese al carbonio", ed il botolo.  
Il pastore che oggi prenderà la cosa, <sup>che</sup> non è una  
balzana, sarà il più grande — Si non so dire  
per quale dei più grandi calori. L'ha questa volta

(**Pag. 34**) che è il cane più grande e forte<sup>244</sup> in quella Compagnia facendo almeno essi ragione<sup>245</sup> ad Hobbes<sup>246</sup> sul<sup>247</sup> principio conoscitivo del diritto naturale da questo stabilito: tutti gli vanno dietro, e nessuno ardisce di farsi di un passo innanzi a lui, gli fanno la loro corte, ed egli li guida, ed i suoi movimenti sono la norma dei loro.

E se per avventura, come è l'uso di questi animali, il cagnaccio avrà avuto “desio sablato aure”<sup>248</sup> d’innaffiare una pianticella o un fiore, povero fiore, povera pianticella essi possono far conto di trovarsi inariditi per la sera; tanto essi verificano il proverbio, (*Regio ad ..... totus championitur urbis!*)<sup>249</sup> non è a dire, che tra i cani di quell’adunanza, quei del Capocaccia e dei guardaboschi fossero i migliori.

Quando<sup>250</sup> essi aveano traversata la cappella dietro ai loro padroni, gli altri cani che erano sul passaggio li av(e)ano seguiti, in guisa, che<sup>251</sup> la sacristia era divenuta momentaneamente un onorato canile. Ve n’erano di parecchie razze, il mastino, il cane da pastore, lo spagnuolo, il cane corrente,<sup>252</sup> il barbone,<sup>253</sup> il botolo.<sup>254</sup> Io non so dire per quale dei più grandi cadesse<sup>255</sup> questa volta

---

<sup>244</sup> È stato depennato (del).

<sup>245</sup> Idem. (diritto).

<sup>246</sup> **Thomas Hobbes** (Malmesbury (Wiltshire), 5 aprile 1588 – Hardwick Hall, 4 dicembre 1679) è stato un filosofo britannico, autore del famoso volume di filosofia politica intitolato Leviatano (1651).

<sup>247</sup> È stato depennato (diritto).

<sup>248</sup> Che tradotto significa: “**Con aureo fiero desiderio**”.

<sup>249</sup> È stato depennato (I cani nondimeno ora).

<sup>250</sup> Idem. (adunque).

<sup>251</sup> Idem. (nella).

<sup>252</sup> Idem. (giù fino).

<sup>253</sup> Idem. (ed).

<sup>254</sup> Idem. (Quale sia stato la capo prescelto tra loro, io non so dirlo, ma pare i più piccoli).

<sup>255</sup> Idem. (l’ono).

<sup>del giorno</sup>  
Pensò <sup>del giorno</sup> l'ammirato, ma pareva che i generali avute  
ne abfletori da tempo esser alunni d'ogni sorta  
abilità, contenti a vivere con confortanti signori.  
<sup>la vita</sup>  
facevano or diritti, ora incaricati a tutti i vari  
più grossi, ma sin che non tutti i canili hanno  
stessa forza l'istituto di canabolti, sia sia  
quale che siano e così fanno disperata gente  
partigiane di onore, volendola tutto per sé; il  
uso è del resto la muta del sacrificio gli ambi-  
entri di quell'assemblia canina cominciarono  
guadagnarsi frigo e in quel modo <sup>ondeggiando</sup>  
andar si ebbe la nostra forma di vedere un  
guardar in cagnesco, a cogliendremo un solo  
proposito brontolio il quale grande nessuno non  
maneggiavolto dei quantabili a dire lo-  
"ca" colla voce e per un momento si me-  
litarono; ma tosto riconvennero a disegnare  
tutti. Ora tale avvenimento si era pro-  
l a quel punto fatto l'uso, quando però, le-  
nello St. popolo, gli fu tenuta per l'annuncio,

**(Pag. 35)** l'onore<sup>256</sup> del primato; ma pareva, che i piccoli niente meno adulatori che sogliono essere alcuni uomini deboli costretti a vivere con prepotenti signori, facessero la corte or divisi, ora insieme a tutti i cani più grossi.

Ma sia che non tutti i cani hanno l'istessa forza d'istinto di sociabilità, sia che a qualcheduno di essi fosse dispiaciuta questa ripartizione di onori, volendola tutta per se; il certo è che verso la metà del sacrificio gli aristocratici di quell'assemblea canina cominciarono a guardarsi biego ed in quel modo<sup>257</sup> onde da essi si ebbe la metafora di<sup>258</sup> guardare in cagnesco, e cogli sguardi era un reciproco brontolio: il quale quando crescesse, non mancava qualcuno dei guardaboschi a dar loro su colla voce, e per un momento si acchetavano; ma tosto ricominciava(no) il dignignare dei denti.

<sup>259</sup>In tale avvicendamento si era giunti a quel punto della messa, quando il prete, benedetto il popolo,<sup>260</sup> gli annunzia,

---

<sup>256</sup> È stato depennato (della scelta).

<sup>257</sup> Idem. (che per mel...).

<sup>258</sup> Idem. (vedere in).

<sup>259</sup> Idem. (E).

<sup>260</sup> Idem. (gli da licenza).

che la sante agione è composta. In quello istante  
i cani ruppero ad questo guerra tra loro, e con  
quelle rabbiie diede loro propria, lassando  
gli uni addosso agli altri, e muorendo un chiascio  
lo disgradaro quello di una briganda di strada  
come erai su tutto i tuoni, ed un voltolarsi,  
appuntolarsi, a cui niente resisteva. fucilati a  
fuoco tra le gembie di un quartaboschi, dopo  
avventura stava almanacciando che su quel rovo  
le travolsero colla schiena per terra, <sup>per</sup>  
altro <sup>avendo</sup> co' cani per monastero di che non so bene  
ed rimanesse molto contento, certo che essi  
erano bestemmia del suo farciva molto esigio  
nunca il luogo dove si trovava, e il giorno  
era acutissimo. Gli altri si dette a gran  
disarco, come si diceva, co' cani dei suoi  
schietti. Ma non ne seguì nessun effetto, ma  
anzi trovandosi quegli amabbiali animali  
maltrattati nel quel rovo, scapparono sulle pre-

**(Pag. 36)** che la santa azione è compiuta. In quell'istante i cani ruppero ad aperta guerra tra loro, e con quella rabbia che è loro propria, lanciandosi gli uni addosso agli altri, cominciò un chiasso da degradarne quello di una tregenda di diavoli:<sup>261</sup> erano voci su tutti i tuoni, ed un voltarsi, un aggomitolarsi, a cui niente resisteva.

Ficcatisi a furia tra le gambe di un guardaboschi, che per avventura stava almanaccando chi sa qual cosa, lo travolsero colla schiena per terra,<sup>262</sup> di che non so dirvi se rimanesse molto contento: certo che uscì in una bestemmia che non faceva molta consonanza né col luogo dove si trovava, e né coll'azione sacra a cui assisteva.

Gli altri si dettero a picchiarli, come si addiceva, coi calci dei moschetti. Ma non ne seguì nessun effetto; che anzi trovandosi quegli arrabbiati animalacci maltrattati in quel sito, scapparono sulla

---

<sup>261</sup> È stato depennato (streghe).

<sup>262</sup> Idem. (Tutti gli altri picc(h)iando coi calci dei moschetti).

Volto della dell'altare grande appunto di Fringe  
una voltata per benedire il popolo — passa passa  
griti egl; e — passa passa era una sola voce  
fintutto in cappella. Il priore cominciò a tre-  
quattro calci, ma si accorse tosto che non aveva  
l'affusiva gli conveniva mettersi sulle spen-  
te, e correva da un capo all'altro dell'altare  
muovendo la mano verso contrario del movimento  
dei cani. Ma dicono — griti egl; — i poe-  
ni, che di sopportare queste cose nella chiesa  
di Dio? Intanto coloro che erano immediata-  
mente fuori d'intorno ~~di~~ <sup>verso</sup> l'altare  
erano nello più grande e clangoroso perno  
<sup>a questo con loro.</sup>  
Intanto ~~guardando~~ <sup>su</sup> l'orologio aveva compiu-  
tato ~~il~~ <sup>il</sup> orario ~~nel~~ <sup>dell'</sup> altare, che ormai era trac-  
cato al campo della battaglia, e avevano colpito  
l'oppositi. Per Angelo — questo parola al popolo,  
regandole le mani e rivolse parole di conforto alle  
marate — si è tornata in popoli dalla vittoria  
popoli, e unendo i fatti adesso, si più presto  
che potte si volse con un salto di leggerezza  
nella sacrestia

(**Pag. 37**)<sup>263</sup> predella dell'altare quando appunto D. Giorgio si era voltato per benedire il popolo.

- Passa passa gridò egli; e - passa passa era una sola voce per tutta la Cappella. Il Prete si cominciò a tirare qualche calcio, ma si avvide tosto che in vece dell'offensiva gli conveniva mettersi sulla difensiva, e correva da un capo all'altro dell'altare<sup>264</sup> in senso contrario del movimento<sup>265</sup> dei cani.

Ma divideteli - gridò egli - è possibile,<sup>266</sup> di sopportare queste cose nella Chiesa di Dio? Intanto coloro ch'erano immediatamente<sup>267</sup> dintorno<sup>268</sup> dell'altare si erano ritti in piedi, e si slargavano quanto potessero<sup>269</sup> e Agata con loro. I Forestali aveano seguitato i cani<sup>270</sup> su i gradini dell'altare, che ormai era divenuto il campo della battaglia, e menavano colpi disperati.

PierAngelo in questo si volse al popolo, pregandolo<sup>271</sup> di uscire, perché la Messa era terminata - Sì è terminata ripigliò ad alta voce D. Giorgio - e unendo i fatti al detto, il più presto che potette, si ridusse con un piglio di svignare adirato in Sacristia.

---

<sup>263</sup> È stato depennato (della del).

<sup>264</sup> Idem. (a misura che).

<sup>265</sup> Idem. (che).

<sup>266</sup> Idem. (che).

<sup>267</sup> Idem. (fuori).

<sup>268</sup> Idem. (ai gradini).

<sup>269</sup> Idem. (I guardaboschi).

<sup>270</sup> Idem. (nel loro movi).

<sup>271</sup> Idem. (che).

Agate e sordide come più pustolosa i gravidae  
per a stadio. Le donne adunque tutto nato-  
to d'affannante - prendevano il latte e al man-  
to loro fanciulli cercavano di uscire; maledi-  
cavano, gridavano le più lontane agli uomini  
che erano in cattivo uso quella colonna si alzava-  
telle punte dei piedi; si spingevano avanti  
e domandavano circosposta, ed apponevano  
una d'le impotabili agli estremi di de' istogrammi  
lire. I cani hanno gl'loro attenzioni, e la co-  
scienza delle proprie forze ha di primi visti della  
gente, quello s. Rovangelo aveva sollevato il velo  
all'aria, e marcati lo zodiaco e conservato ad  
abbassare. pur in tempo Agata di tenuto porto  
petti onelli dello del collare, che regnò gioco  
d'occhieggiare si sarebbe coraggiosamente  
lasciato nelle misericordie, ma non per questo  
il tratto in tratto non mostrava la voglia  
di bancheggiare, e con quel sordo lamento le  
~~spose~~ esultava un auto fraticio, che soffriva

**(Pag. 38)**<sup>272</sup> Le donne adunque tutte in piedi ed affaccendate a prendere in uno a mano i loro fanciulli cercavano di uscire; ma era vano, perché le più lontane e gli uomini che erano da ultimo in quella colonna si alzavano sulla punta dei piedi, si spingevano avanti,<sup>273</sup> domandavano in confuso, ed opponevano così una diga insuperabile agli sforzi di chi volesse partire.  
I cani hanno la loro alterigia, e la coscienza delle proprie forze. Ai primi urli della zuffa, quello di Pierangelo avea sollevato il muso all'aria, inarcata la coda, e cominciato ad abbajare. Fu in tempo Agata a cui era vicino di tenerlo forte pell'anello<sup>274</sup> del collare, chè senza questa precauzione si sarebbe coraggiosamente lanciato nella mischia, ma non per questo di tratto in tratto non mostrava<sup>275</sup> col dimenarsi, e con quel sordo lamento simile<sup>276</sup> ad un acuto fischio, che sogliono

---

<sup>272</sup> È stato depennato (Queste cose accadevano più ..... tumulto le persone a ritrarle).

<sup>273</sup> Idem. (di).

<sup>274</sup> Idem. (della).

<sup>275</sup> Idem. (la voglia).

<sup>276</sup> Idem. (che sogliono emettere).

se costoro erano questi animali gradi al punto  
che della violenza che l'uno si usa, non con gran-  
de sollecita sentimento provagione di proteggersi  
e' costoro di quella medesima? Or accadde, che una  
notte quel travolto di cui di questo giorno  
appresso ad Agata, essendoci ristato ritrovato il  
traverso, si lasciava raggiare da medesimo  
traverso. Punto fu di volerla, tuttavia come  
bello y traverso tra i combattenti, e seco-  
ne quegli che' feste era, e giungeva presto nella  
città, dove a destra e a sinistra dei muri che  
rendono bene l'imposto signi anti denti. Una  
notte che ne aveva toccato uno di migliori, non  
ebbe fine ai piedi di Agata. Venendo fu presto  
a spaccarlo per un orologio, e quegli nello sua  
moltissimo allontanato sollecito per qualunque  
cosa monergli la mano <sup>quando</sup> aveva dolo in questo  
caso spaventata va per tirarla in dietro el braccio  
e' perciò che gli vedeva correre, steso el braccio  
per trarre la mano indietro. Venendo la notizia

**(Pag. 39)** emettere<sup>277</sup> questi animali quasi a protesta della violenza che loro si usa,<sup>278</sup> con quanta retrosia sentisse la privazione di partecipare all'onore di quella mischia.

Ora accadde, che una volta che quel diavoleto di cani si accostò più dappresso ad Agata, essa nel moto istintivo di retrocedere, si lasciasse scappare di mano l'anello. Tanto<sup>279</sup> ci voleva, che il cane di balzo si trovasse tra i combattenti, e siccome quegli che forte era, e giungeva fresco nella zuffa, dava a dritta e a sinistra dei morsi che lasciavano bene l'impronta dè<sup>280</sup> denti.

Una cane lupo<sup>281</sup> che ne avea toccato uno dei migliori, rinculò sino ai piedi di Agata: Vincenzo fu presto ad afferrarlo per un orecchio, e quegli nella sua rabbia altrettanto sollecito,<sup>282</sup> spalanca(va) già le canne della gola a<sup>283</sup> mordergli la mano; quando<sup>284</sup> Agata spaventata<sup>285</sup> del pericolo che gli vedeva correre, stese il braccio per tirargli la mano indietro. Vincenzo la ritirava

---

<sup>277</sup> È stato depennato (i cani).

<sup>278</sup> Idem. (non).

<sup>279</sup> Idem. (fu).

<sup>280</sup> Idem. (gli acuti).

<sup>281</sup> Idem. (di quei).

<sup>282</sup> Idem. (a).

<sup>283</sup> Idem. (per).

<sup>284</sup> Idem. (ma avendola in questo).

<sup>285</sup> Idem. (va per tirargli in dietro il braccio).

nel punto che Agata e le tre sorelle  
già, al di là del muretto hanno il piede  
nella valle dove rodeva, non avvedute, il mostro leone  
che volendo distruggere, si gettò verso le tre sorelle  
nel campo della battaglia, infornò i denti nella m  
re di Agata. In questo istante il Signore Angelo le  
proteggiò e lo ferì più vicino d'ogni altra parte.  
Dette un urlo, e si precipitare verso la fan  
ciulla, e al suo primo colpo, che il leone aveva  
lasciato quel colpo, non l'avverò ogni fatto! per  
quale causa ne venisse una simile adesso al nostro Signore  
la bestia ammattito per sbarrapparsi, fuggì  
in qualche luogo dove si vide partire da Agata  
il colpo, come nio a morte! ~~la bestia~~  
ritornò in tutti i lati, ed Agata se sentì fe  
nibili due per la seconda volta, per cui si sentì  
un grande turbo, oltre il suo familiare  
che fu monicato in una gamba, cosa rara  
che n'ebbe la causa la zonella. Si appiò  
insieme finalmente ~~una maniera~~ a un ristoro di  
truci nelle vicinanze; ma Agata era svenu  
ta. ~~Si appiò~~ Queste cose erano accadute molto  
più presto che la prima volta, perché potuto intraveder  
Caporacchia, che colla voce aveva cercato più volte  
di fermare la zonella, al vedere i movimenti

(**Pag. 40**) infatti in quel punto che Agata gliela toccava colla sua: Ma,<sup>286</sup> il fiero animale nella rabbia che lo rodeva, non avvedutosi di esser già libero e<sup>287</sup> volendo disbrigarsi di ogni<sup>288</sup> ritardo per ritornare sul campo della battaglia, infisse i denti nella mano di Agata.<sup>289</sup> In questo<sup>290</sup> Pierangelo, e le donne più vicine<sup>291</sup> dettero un urlo, e si precipitarono verso la fanciulla<sup>292</sup> prima ancora che il cane avesse lasciato quel sito. Non l'avessero mai fatto! In quello slancio rovesciarono una scranna addosso<sup>293</sup> al cane e quella bestia arrabbiata la quale ammaccò pure il piede sinistro di Agata per isbarazzarsi del nuovo ostacolo, cominciò a mordere<sup>294</sup> da tutti i lati,<sup>295</sup> così che<sup>296</sup> più di nove donne, n'ebbero lacera la gonna. Scappò quel demonio<sup>297</sup> finalmente,<sup>298</sup> per riunirsi in un istante agli altri cani;<sup>299</sup> ma Agata era svenuta.<sup>300</sup>

Queste cose erano accadute molto più presto che la penna abbia potuto ritrarle. Il Capocaccia, che colla voce avea cercato fino allora di disunire la mischia, al vedere il movimento

---

<sup>286</sup> È stato depennato (già e più lestamente e l'ani).

<sup>287</sup> Idem. (che).

<sup>288</sup> Idem. (quel).

<sup>289</sup> Idem. (e sul braccio del giovine).

<sup>290</sup> Idem. (il cane di Pier Angelo la raggiungesse).

<sup>291</sup> Idem. (dett. diedero in).

<sup>292</sup> Idem. (e al seno).

<sup>293</sup> Idem. (al cane, con che la).

<sup>294</sup> Idem. (a dritta e a sinistra).

<sup>295</sup> Idem. (ed Agata ne sente gli acuti den(ti) per la seconda volta gli acuti denti nel ginocchio sinistro, oltre di una fanciulla che fu morsicata in una gamba, [e due] una donna che).

<sup>296</sup> Idem. (molte).

<sup>297</sup> Idem. (scappò).

<sup>298</sup> Idem. (ma e).

<sup>299</sup> Idem. (si trovò di nuovo nella mischia).

<sup>300</sup> Idem. (il Capocaccia).

40

Ma il resto fanno della sorveglianza, trasferiscono  
sempre la Daga, e mandando il figlio a spartire  
per cani, bene lo conosce per le belle feste solenni  
che altrui accorrono a trionfare, altri  
sguardo giusto colla testa rotta, quello saltando  
attraverso, e tutti clamorosamente gridando  
come fosse stata terminata quella battaglia, la quale  
aveva la tempesta accesa del vento dove si erano  
estate lasciate i segni della caduta di qualche alber-  
to, che qua e là fu scosso e sollevato, ma non  
di qualche ma non da questa fa nessuno un tratto,  
ma così fuggendo dagli uccelli volanti d'ogni genere  
e rincalciati, che è si ricoverassero tra le gomme  
de' paliorni, e fuggissero per la cappella. In  
cui e da quello nacque un calice colla  
la letterina corrispondente.

Potente non pare il villaggio che cosa era!  
Niente erano le donne intorno ad Alagna, solo  
quel pochissimo che di cui aveva il paese

(**Pag. 41**) della illustre fanciulla che si sveniva, trasse impetuosamente la daga, e menandola di filo e di punta sui cani, bene li conciò pel dì delle feste, intanto che alcuni accasciandosi timidamente, altri fuggendo, questo colla testa rotta, quello saltando a tre piedi, e tutti clamorosamente guaiendo<sup>301</sup> ebbe termine quella baruffa la quale come avviene<sup>302</sup> della tempesta<sup>303</sup> che anche dopo di essere cessata<sup>304</sup> è seguita dalla caduta di qualche albero, che qua e là fu scosso e schiantato,<sup>305</sup> ma non in guisa da ruinare<sup>306</sup> in un tratto,<sup>307</sup> così fa seguito da<sup>308</sup> qualche urlo di dolore di quegli animalacci, che o si ricoverassero tra le gambe dei padroni, o fuggissero per la Cappella, e da questo e da quello ricevevano un ultimo calcio colla<sup>309</sup> bestemmia corrispondente.

Pertanto non pure PierAngelo<sup>310</sup> ma quante erano le donne intorno ad Agata<sup>311</sup> cui seguì detto sbigottimento e di un<sup>312</sup> sincero affanno

---

<sup>301</sup> È stato depennato (posero fine).

<sup>302</sup> Idem. (dopo la).

<sup>303</sup> Idem. (avviene).

<sup>304</sup> Idem. (lasciata).

<sup>305</sup> Idem. (ma resse in piedi).

<sup>306</sup> Idem. (nel).

<sup>307</sup> Idem. (era).

<sup>308</sup> Idem. (gli).

<sup>309</sup> Idem. (una).

<sup>310</sup> Idem. (e la zia erano).

<sup>311</sup> Idem. (cose).

<sup>312</sup> Idem. (un).

Spolti della fronte, si spaccendavano e cercavano  
cosa d' altra cosa. D' altra cosa l' unghie la i-  
ni non avevano per avventura. Tornarono.  
E' accanto la croce, e neli' tra le tette n' era  
n' era (ma) avevano la bocca grande della legge ador-  
ata in maniera, (che) per quelle donne, pietre, grotte,  
cave a (che) che si fanno vecchi, non poteva dargli  
dell' acqua fredda, e quant' acqua fosse tenuta da  
diciannove passi per prendere alla sacra fonte, tutti  
comandavano al solito con il tal caso, comandava-  
no, e nessuno obbediva. An D. Grazio, chiedeva  
toglia e metti (il) ampolleto della croce. Allora  
cacciò fu il primo a stendere i larmi, e pregherà  
tutte l' aqua alla croce, che preggiato di alcuna grotta  
sul suo fronte egli' abbion della acqua. E' stato  
Agosto messo un sospiro, parve che si disteso su  
tutto il paese, dopo la mano destra sulla fronte, per  
tutto inangustiato per la dentatura, prima  
che n' era n' era egli' gli occhi, ma (che)  
fatto quel contatto riacquistò la ferita, essa non  
era dolore, ed agli' gli occhi. Alla vista del sangue  
che in lungo tempo le colava dalla mano, e che ave-

(Pag. 42) dipinti sulla fronte, si affaccendavano a recarle soccorso.<sup>313</sup> Nelle casa del signor Pierangelo le donne non aveano per avventura l'usanza di svenirsi,<sup>314</sup> perché<sup>315</sup> né Agata né la zia aveano<sup>316</sup> la guastadella<sup>317</sup> degli odori.

Ma in mancanza,<sup>318</sup> quelle donne pietose gridavano a coro che si fosse recata<sup>319</sup> dell'acqua fresca, e quantunque fosse tanto facile dare un passo per prenderla nella sacristia, tutte<sup>320</sup> al solito<sup>321</sup> di ta(l)i casi, comandavano, e nessuna ubbidiva. Ma D. Giorgio si fece sulla soglia e additò le ampolline della Messa. Il Capocaccia fu il primo a stendervi la mano, e presentare l'acqua alla zia, che ne spruzzò<sup>322</sup> alcune gocce sulla<sup>323</sup> fronte e sulle labbra della nipote;<sup>324</sup> Agata (e)messo un sospiro, parve che si destasse da un sogno: si passò<sup>325</sup> la mano dritta sulla fronte,<sup>326</sup> tutta insanguinata per la ferita<sup>327</sup>; ma<sup>328</sup> a<sup>329</sup> quel contatto inasprita la ferita,<sup>330</sup> ne risentì dolore, ed aprì gli occhi.

Alla vista del sangue che in<sup>331</sup> copia le colava dalla mano, e le avea

---

<sup>313</sup> È stato depennato (E in quella stagione non era per avventurarne).

<sup>314</sup> Idem. (di usanza lo).

<sup>315</sup> Idem. (tra tutte).

<sup>316</sup> Idem. (boccetta).

<sup>317</sup> L'ampollina dei sali per rinvenire.

<sup>318</sup> È stato depennato (le don).

<sup>319</sup> Idem. (un po' di acqua).

<sup>320</sup> Idem. (comandavano).

<sup>321</sup> Idem. (con).

<sup>322</sup> Idem. (tene).

<sup>323</sup> Idem. (viso).

<sup>324</sup> Idem. (ebbe).

<sup>325</sup> Idem. (da poi).

<sup>326</sup> Idem. (ferita).

<sup>327</sup> Idem. (prima ancora che avesse aperti gli occhi).

<sup>328</sup> Idem. (la).

<sup>329</sup> Idem. (ferita).

<sup>330</sup> Idem. (essa).

<sup>331</sup> Idem. (larga).

infattata la veste, molto abbigliata e composta. Poco  
più che era tra gli astanti in proporzione del  
suo, che aveva per tal foggia, più pallida, e go-  
mentata, pur se il giorno ad infondere conve-  
niente folla - non i nulla, Agata, le disse, non  
i nulla - Sì, rispose Agata, <sup>con voce fredda</sup> non i nulla, Padre mio.  
Le vede, che possiamo partire. Agata disse que-  
sto, per sottrarsi al più presto possibile <sup>alla</sup> degli  
amici & tante che l'attorniavano, gravemente  
agli occhi scossi, ed un grande e  
lungo malloppo ad una guida fanciulla. ~~che~~  
~~aveva anche bravi, nelle sue foglie scagliate, nella~~  
~~giungla del suo caso, perfino a caldo avrebbe~~  
~~la caccia potuto riuscire in una collezione~~  
~~come alla Capina); ma soprattutto legato, seguito  
ogni leggera fisionomia, come sarebbe stata già possi-~~  
ble. Ed appena annuvolò il suo velo, fu per  
lungo istante; ma sentì varcare il legherello  
piuttosto che l'ingresso dei tre fratelli morti  
e qualche grotta fuori campo, che

**(Pag. 43)** imbrattata la veste, mostrò ribrezzo e sorpresa. Pierangelo che era tra gli astanti in proporzione dell'affetto, che avea per la figlia, più pallido, e sgomentato, pure fu il primo ad infonder coraggio nella figlia - non è nulla, Agata, le disse, non è nulla – Sì, rispose Agata, con voce fioca, non è nulla, Padre mio.

Io credo, che possiamo partire. Agata diceva questo, per sottrarsi il più presto possibile dalle<sup>332</sup> osservazioni di tanti che l'attorniavano, specialmente di quegli uomini sconosciuti, il cui sguardo è sempre molesto ad una pudica fanciulla.<sup>333</sup> Ed appena enunciato il suo voto, fu per levarsi in piedi; ma sentì vacillarsi le ginocchia.<sup>334</sup>

---

<sup>332</sup> È stato depennato (dagli sguardi).

<sup>333</sup> Idem. (Ma Agata diceva anche bene, [nelle pas] forse senza saperlo, nella vera estimazione del suo caso; perché a caldo avrebbe per avventura potuto reggersi su di una cavalcatura fino alla casina; ma raffreddate le ferite, [irrigidite] e venuta la febbre, già non sarebbe stato più possibile).

<sup>334</sup> Idem. (Specialmente il sinistro che era stato morso dal cane, e dal quale grondava tanto sangue che).

del legamento incisurale del ginocchio, nel quale  
egli, le ossava perplesso, vide l'aggello di tanta  
sangue agli occhi di lui e dei guardanti crescere  
l'onore della Signoria, ragionandone l'Egitto.

Traendo di agli <sup>di</sup> ammirarsi paura ben trivolare si  
traversò dunque su questo traguardo di morte, a tale  
vista cogli occhi, che gli mancavano uscite in palmo que-  
re dell'ombra, avendo in volto di una Signorina impa-  
rato, quale ad un tratto - ista vicina sera - qual  
scudone del dono copiar questo sangue, per dir.  
E intanto lasciava una calata minacciosa  
al guardato capocchia. Il quale ammonito ad  
essere cacci, rientrò ad un lato stava sussurrando col con-  
cilio suo in un furore colpo di lega, imposs-  
sonava tal quale sogno - in questo manier  
non per necessaria di comparsa di questa forza  
fanciulla. Tal punto agato quanto cogliendolo il  
suo ammirato Signore, che nel compagno' a Eba stan-  
za, e Poranzo secundario alla principale, - si re-

**(Pag. 44)<sup>335</sup>** (che [bagnando] macchiatale dal ginocchio in giù la veste, le colava sul piede, onde la vista [l'aspetto] di tanto sangue agli occhi di lei e dei riguardanti cresceva l'orrore della disgrazia, ingrandendone l'aspetto. Vincenzo che agli atti smaniasi faceva ben travedere il tumulto [che gli a] agitava il cuore, a tale vista cogli occhi che gli erano usciti un palmo fuori delle orbite, acceso in volto di uno sdegno improvviso, gridò ad un tratto - Ma vi sarà bene qualcheduno che dovrà espiar questo sangue, per Dio! E intanto lanciava una occhiata minacciosa al [guardabo] capocaccia. Il quale accennando ad un cane, che ad un lato stava morendo col cranio diviso da un fiero colpo di daga, rispose con un tal quale sogghigno - in questo momento riesce più necessario di occuparci di questa povera fanciulla - In questo Agata guardò supplichevole il suo giovine, [sdegnato] che ne comprese abbastanza, e Pierangelo secondando il Capocaccia, - sì -).

---

<sup>335</sup> Tutta la pagna è stata depennata.

qual avvenne sul momento progettare ad Agatino  
che cosa si farà? - bisogna, <sup>dico</sup>, la sorella, che  
non sia fatta - immediatamente le fece, di  
così pensavano a ritornare in casa - D. Giorgio  
aveva progettato, come abbiamo detto, avendo ristato  
tal sommario il Medico, di a di maniera anticonv  
versa agli occhi contare, e lo mandò per un bar  
baro, sicché cominciò di una di quel giorno olt  
re oggi, che in quel giorno aveva messa la sua barba  
in favor delle Cappelle sotto una barba, <sup>ogni abitazione</sup>  
<sup>mentre</sup> d'una abitazione del Portogallo arrivò in questa  
ora, non preoccupato, non teme. Ma la sorella ed io  
ci apprenderemo abbastanza per una prima medicina.

Cattolico Signor Cappellano, voi ci permetterete di  
trovarci nella Sacrestia. Ma perché nella Sa  
crestia? Ecco il Capocchia. Io qui ho alcuni  
medici, dove riportatevi voi, venendo da questa  
notte. Giacchè non hanno molti agi, com  
me più preferibili alla stessa della Sacrestia.  
Meglio così, meglio così. Lo approvò D. Giorgio. Con  
sigli abborrit a sangue. Ma non Preangolo,

(Pag. 45) rispose, conviene sul momento provvedere ad Agata. Ma come si farà? - Bisogna<sup>336</sup> disse la sorella, che<sup>337</sup> sianle fasciate immediatamente le ferite, da poi penseremo a ritornare in Casa - D. Giorgio che era presente, come abbiamo detto, avendo inteso nominare il Medico, si diè a chiamare un uomo che gli era poco lontano, e lo mandò per un barbiere<sup>338</sup> di uno di quei vicini villaggi, che in quel giorno avea messa la sua barberia fuori della Cappella sotto una baracca,<sup>339</sup> e noi abbiamo già<sup>340</sup> veduto nel momento che Pierangelo arrivò coi suoi alla Cappella. Non serve disse Pierangelo, non serve. Mia sorella ed io ne sappiamo abbastanza per una prima medicatura. Piuttosto Signor Cappellano, voi ci permetterete di trasferirci nella sacristia. Ma perché nella sacristia? disse il Capocaccia. Io qui ho alcune stanze, per<sup>341</sup> riposar qualche ora, venendo da queste parti. Quantunque non avran(n)o molti agii, sempre sono preferibili alla stanzina della Sacristia. Meglio così, meglio così,<sup>342</sup> approvò D. Giorgio: “Ecclesia abborret a sanguine”.<sup>343</sup> Pierangelo si

---

<sup>336</sup> È stato depennato (rispose).

<sup>337</sup> Idem. (prima).

<sup>338</sup> Idem. (che egli conosceva).

<sup>339</sup> Idem. (Non serve).

<sup>340</sup> Idem. (riscontro).

<sup>341</sup> Idem. (dare).

<sup>342</sup> Idem. (di).

<sup>343</sup> Idem. (Ma nes). La parte latina tradotta dice: “**La chiesa detesta il sangue**”.

fauva con cui riuscire a compiere il leporinato, che  
sarebbe meritato lo profeta conserva gratitudine, per-  
to tene Agata li pregi di valersi meglio della scien-  
zia - doni uscite dalla chiesa, traversando il battello,  
communarsi dei sagrarii, salire ad scaladare  
ella la sua cugione era sia giusto, che il pensiero  
fosse ridersi a tanta mollezza, in quello stato, e  
quello più si entrava nella casa e forse compareva  
tutto di quel giorno che dapprima gli aveva fatto di  
troppo imprecisione, la <sup>riserva infuso un velo che</sup> predilezione del nostro <sup>amico</sup> frate  
cittadino <sup>la nostra</sup>, e <sup>le</sup> come  
per farci entro vergogna, e son certo aranno  
dispettamente. Abbiamon' più, soggiunge dolcemente,  
andiamo sulla terrazza, e lasciatemi così mia Zia.  
Ma Pierangelo e la si si, treva Orsenigo, è insieme  
sopra che avrà penetrato il pensiero delle fanciulle,  
stelle, e moglie così: non la stupravano: se volete  
andare per una lettura. Agata con uno sguardo lo in-  
guardava. Ma Pierangelo e la sorella, che non la  
vedevano tanto per bottino, col leporinato per mer-  
gono di quel poco affiorio, <sup>mentre</sup> mortificare, o condannare

(**Pag. 46**) faceva con un inchino a ringraziare il Capocaccia, e la sorella accettava la proposta con vera gratitudine, quando<sup>344</sup> Agata li pregò di valersi meglio della sacristia - Dovrò uscire della Chiesa, traversare il battuto, camminare chi sa quanto, salire una scalinata -

Ma la vera cagione era in questo, che il pensiero di farsi vedere a tanta moltitudine in quello stato, e quello più di entrare nella casa e forse occupare il letto di quel giovine che dapprima gli avea fatta sì triste impressione,<sup>345</sup> eccitavale vergogna, e<sup>346</sup> un certo arcano sbigottimento.

- Abbiatemi pietà, soggiunge dolcemente, andiamo nella sacristia, e lasciatemi con mia zia<sup>347</sup> - Sì sì, diceva Vincenzo,<sup>348</sup> che avea penetrato il pensiero della<sup>349</sup> zitella, è meglio così: non la strapazziamo: io intanto andrò per una lettica. Agata con uno sguardo lo ringraziava. Ma Pierangelo e la sorella, che non la vedevano cotanto pel sottile, e il Capocaccia per non parere di essere poco ufficioso, insistettero,<sup>350</sup> intanto che convenne

---

<sup>344</sup> È stato depennato (Vince).

<sup>345</sup> Idem. (recava sul viso un colore che le produceva un misto di vergogna la faceva sentire le riusciva a).

<sup>346</sup> Idem. (le mo).

<sup>347</sup> Idem. (Ma Pierangelo, e la).

<sup>348</sup> Idem. (è meglio così).

<sup>349</sup> Idem. (fanciulla).

<sup>350</sup> Idem. (e).

Ma fanno tutto di inconquistarsi al loro volere - 73  
Capitolo quarto -

Branco rotondissimo, ora tenuissimo, ora sottilissimo  
verso il centro, il quale è il capo, magnifico e bello,  
ma dorso nero, le due cattive d'argento, ed è costituito  
di ossicelle collacciate, come diranno i fabbri, o  
piuttosto, guglie fabbricate in un solo colpo. Cappello nero,  
con uno dei lati a del di fuori, l'una di quelle guglie  
piuttosto maggiore che l'altra, non basta più certa  
protezione del cranio, si guglie fanno tante erano  
di qui loro quelle bellissime, si guglie la gavetta  
stavano tutte le loro attaccate. La fine, come  
vederanno, è fregato agato intonato, su le quali  
l'incassato di lavanda finto, e fiori, manica  
non era fatta perché una donna della sua condizio-  
ne non raramente a quei tempi non aveva vento  
e non usciva da quel vestito che metteva sangue,  
qualsiasi fosse il suo debito;  
che come erano a vedersi venire alle loro fo-  
maglie, si sentisse, il morto il padrone con  
alcun numero ~~fatto~~ lavorato, rosso, e pepero  
in alcuna di quelle propriezeti guglie, che erano in

(**Pag. 47**) alla fanciulla di rassegnarsi al loro volere.

## Capitolo quarto

Erano scorsa<sup>351</sup> qualche ore dacchè Agata coi suoi trovavasi nelle stanze del Capocaccia, magnifico sito, che dominava le due valli di Agnano e degli Astroni,<sup>352</sup> costituendo, come innanzi abbiamo accennato, queste fabbriche un corpo solo colla Cappellina, ad<sup>353</sup> uso dei custodi<sup>354</sup> di quelle Regie caccie. Ma<sup>355</sup> al sito magnifico non badava per certo nessuno dei ra(d)unati sì perché familiari erano ad essi loro quelle bellezze, sì perché la fanciulla attraeva tutte le loro attenzioni.

La zia, come avea innanzi<sup>356</sup> Agata desiderato, assistita da Pierangelo fu la sola che s'incaricasse di lavarne le ferite, e fasciarle,<sup>357</sup> perché una donna della sua condizione raramente a quei tempi non avea visto ad una certa età quel ribrezzo che mette il sangue, specialmente nel sesso debole, use come erano a veder tornare alle loro famiglie il fratello, il marito, il padre con alcun membro<sup>358</sup> lacerato, rotto, e peggio in alcune di quelle perpetue zuffe, che erano il

---

<sup>351</sup> È stato depennato (alcune).

<sup>352</sup> Idem. (essendo collocate).

<sup>353</sup> Idem. (per).

<sup>354</sup> Idem. (del Regio Parco).

<sup>355</sup> Idem. (tali bazzecole).

<sup>356</sup> Idem. (pregato).

<sup>357</sup> Idem. (cosa come era stato).

<sup>358</sup> Idem. (forse).



(Pag. 48) pane quotidiano dei nostri avi gloriosi.<sup>359</sup>

E<sup>360</sup> D. Isabella non potea dirsi inferiore a nessuna in questo particolare, perché da fanciulla le aveano dato molto da fare non pure Pierangelo, ma tutti i maschi della sua famiglia, e di<sup>361</sup> chirurgia pratica ne sapeva abba(sta)ntza per medicare momentaneamente, come avea detto il fratello, una ferita.<sup>362</sup> Non fu neppure inutile la presenza del barbiere, che quantunque rifiutato in sulla prima da Pier Angelo, ei credette di ubbidire al Cappellano afferrando questa occasione di guadagno, e forse di accrescere il numero<sup>363</sup> dei suoi clienti<sup>364</sup> come egli<sup>365</sup> diceva in mezzo alla sua famiglia, o dei suoi padroni, come si esprimeva nella casa dei clienti. Dietro l'ordine di Pierangelo fece un salasso alla fanciulla, giudicato<sup>366</sup> necessario per la paura avuta<sup>367</sup> di che non sia meraviglia,<sup>368</sup> perché in questa parte d'Italia una operazione siffatta<sup>369</sup> si lascia nelle mani di cotesta gente,<sup>370</sup> operazione per altro che riesce loro tanto raramente male, che l'appello del chirurgo per aprire una vena sarebbe colà un caso nuovo e da far meravigliare.

<sup>371</sup>Quasi le medesime sollecitudini furono<sup>372</sup> adoprate per la fanciulla<sup>373</sup> che era stata accanto ad Agata ferita,<sup>374</sup> ma balzata

---

<sup>359</sup> È stato depennato (avi).

<sup>360</sup> Idem. (per vero).

<sup>361</sup> Idem. (medici).

<sup>362</sup> Idem. (Pierangelo Agata nondimeno non senza).

<sup>363</sup> Idem. (non facendosi scappar di mano questa occasione).

<sup>364</sup> Idem. (o Padroni).

<sup>365</sup> Idem. (stesso diceva).

<sup>366</sup> Idem. (unani(me)mente).

<sup>367</sup> Idem. (in faccia).

<sup>368</sup> Idem. (che eresi avuto ricorso a lui per simil cosa che in questa parte d'Italia una).

<sup>369</sup> Idem. (tale operazione).

<sup>370</sup> Idem. (la quale).

<sup>371</sup> Idem. (A meglio conoscere l'indole dei nostri personaggi non debbo omettere, che).

<sup>372</sup> Idem. (da usi).

<sup>373</sup> Idem. (mo).

<sup>374</sup> Idem. (e).

tutto, che ne mostrò una premura abbastanza <sup>74</sup>  
di non far farsi rovinare. ~~che~~ Il giorno dopo aveva  
fatto subito bene ad alzarsi ogni ~~ora~~ <sup>ora</sup> e partire  
per la sua casa più di una volta. Si ebbero  
conferenze di parole, ma con certi segnali —  
— amari e proporzionali, perché non mancavano  
di parole, come egli non giudicasse sicuro  
il ragionevole tanta premura per una ragazza  
di volgo. A nimis fuggite presto spugnose ge-  
stite alle donne si opponeva un uomo poco ben  
formato, ma a nimis misi più avvede-  
voli pugno ferace, che ad agire. Pensava  
che quel ragazzo fosse altamente belli, non per  
tanto di compostezza così, come se nulla ti  
fossero addati, né per ciò che era senso comi-  
ne a leggervi per infelice caso, con tale, col  
qual secondo ciò appartenza, non avrebbe  
stretti altri vincoli, che quelli di quella ragazza  
non conoscenza. Ma le sue altitudini finirono  
in questi la stessa della fanciulla, che avendo

**(Pag. 49)** soprattutto, che ne mostrò una premura altrettanto tenera come se fosse sua sorellina.<sup>375</sup> Il giovine Capocaccia<sup>376</sup> peraltro mostrò<sup>377</sup> più di una volta<sup>378</sup> sebbene non per via di parole, ma con certi sogghigni<sup>379</sup> amari e spreggevoli, per certo non meno eloquenti delle parole, come egli non giudicasse né opportuna né ragionevole tanta premura per una ragazzetta del volgo.

A niuno<sup>380</sup> sfuggirono<sup>381</sup> cotesti atti donde si appalesava un cuore poco ben formato, ma a niuno riuscì più rincrescevole questa prova, che ad Agata.<sup>382</sup> Essi non pertanto si comportarono così, come se di nulla si fossero adirati, né per vero ci era senso comune a brigare per siffatte cose con tale, col quale secondo ogni apparenza non avrebbero stretti altri vincoli, che<sup>383</sup> di quella passaggiera conoscenza.

Ma bene altrimenti<sup>384</sup> la sentì la Madre della fanciulla, che avveduta

---

<sup>375</sup> È stato depennato (Ma).

<sup>376</sup> Idem. (quasi).

<sup>377</sup> Idem. (bene ad alcuni segni che si patì la durezza del suo cuore).

<sup>378</sup> Idem. (di).

<sup>379</sup> Idem. (non me).

<sup>380</sup> Idem. (fuggito questo).

<sup>381</sup> Idem. (que).

<sup>382</sup> Idem. (Pertanto la povera Madre ma ben altrimenti).

<sup>383</sup> Idem. (quei).

<sup>384</sup> Idem. (l'intes).

Di quel contiguo del Capriccioso, credette non dover  
di nuovo ragionare impunemente di cosa troppo in-  
quanto a chi con partita oipotetica contatti aveva  
fatto in modo la sua fama bensia si avvenne che  
Agata e da suoi con alcune frasi a suo modo  
che volevano dire ~~essere~~<sup>essere</sup> lei rimanere tanto  
più obbligata alle cure di Agata, e in quanto si  
era occupata della sua finita nell'atto che  
un altro avrebbe creduto di potuto pretendere  
di non dover badare che a se stesso, e tanto  
che valutava il beneficio, in quanto del quel  
stesso con suoi modi ~~che aveva appreso~~<sup>aveva</sup> un  
~~aver~~<sup>aver</sup> tanto concepito e collaudato) orgo il  
poter non era la qualità indimenticabile delle  
persone d'alta condizione; e che non mancavano  
tanto obbligata, ~~che aveva detto~~<sup>che vegetava con</sup>  
ordine e sicurezza in quel momento. La  
poverina non vegetava più una gratitudine  
che non sentisse, e il proposito di questo ac-  
canto le faceva torto. Quarta volta toccava al

**(Pag. 50)** di quel contegno del Capocaccia, si credette<sup>385</sup> dispensata di usar troppi riguardi a chi compartiva ospitalità con tali modi.

Presa in collo la sua bambina si accomiatò da Agata e dai suoi con alcune frasi a suo modo ma che volevano dire<sup>386</sup> chiaramente lei rimanere tanto più obbligata alle cure di Agata, in quanto che si era occupata della sua bimba nell'atto che un altro avrebbe<sup>387</sup> potuto pretendere di non dover badare che a se stesso, e tanto più valutare il beneficio, in quanto che qualcheduno coi suoi modi<sup>388</sup> avea avuto premura di insegnarle che tanta tenerezza e sollecitudine verso i poveri non era la qualità indispensabile delle persone di alta condizione: di che rimanendole<sup>389</sup> obbligata,<sup>390</sup> come avea detto, le diventava serva e schiava da quel momento. La poverina non mentiva<sup>391</sup> una gratitudine che non sentisse, e il prosieguo di questo racconto le farà dritto. Questa volta toccava al

---

<sup>385</sup> È stato depennato (non dover, di non aver ragione).

<sup>386</sup> Idem. (esser).

<sup>387</sup> Idem. (creduto di).

<sup>388</sup> Idem. (le aveva appreso non essere).

<sup>389</sup> Idem. (tanto).

<sup>390</sup> Idem. (che appena avrebbe potuto credere).

<sup>391</sup> Idem. (qui).

~~Così come fatto visto di non intendere e  
non apprezzare gli avvenimenti del suo comune ex-  
iguo la pista con le rivolture; quale che  
fosse non si raggiungesse il tutto prima, co-  
me fu spedito di farlo da quel che  
il signor Agostino, lo scrittore così  
famoso momento, fu' nato per la  
stessa. Ma agostino da quella mano  
fu' messo forse più amaro, perché non gustando  
affatto l'oramento del Signore: pur fatti, e messi  
che non avrebbe dovuto cogliere né aver l'im-  
pressione di tale umanissima persona, ed un po' al  
di sopra.~~

75

Compresa una volta questa faccenda della medicina  
de Agata fatta prima a collaudare (al portavoce  
de' portantini non era arrivata ancora) per  
la quale bisogna considerare non era già sta' in  
persona, ma s'era spedito nel suo carro, perché agli  
esulti di vincerne il portavoce di San Bartolomeo  
vendicasse nella sommietà — Quella proposita  
fu' nel primo slancio del suo corso, a cui fu  
agente quello tosto che ha quel tale distinzione

**(Pag. 51)** Capocaccia farle vista di non intendere, e perché neppure egli mancava di<sup>392</sup> senso comune<sup>393</sup> ingollò la pillola con disinvoltura.<sup>394</sup>

Ma<sup>395</sup> fu un momento che nelle parole della donna<sup>396</sup> egli aggrottò fieramente le ciglia: forse<sup>397</sup> pel pensiero che non avrebbe dovuto sopportare di aver tale lezioni da tale<sup>398</sup> persona, ed innanzi a tali.<sup>399</sup> Or compiuta una volta<sup>400</sup> quella faccenda della medicatura, Agata fu la prima a sollecitare la partenza. Ma la portantina non era arrivata ancora, per la quale bisogna Vincenzo non era già ito di persona, ma vi avea spedito un suo servo.<sup>401</sup>

Quella profferta fu un primo slancio del suo cuore, a cui<sup>402</sup> quel tale sentimento

---

<sup>392</sup> È stato depennato (l).

<sup>393</sup> Idem. (si).

<sup>394</sup> Idem. (ma [che] che la pillola non la ingollasse di tutto genio, soprattutto forse perché gli veniva da quelle mani apprestata, lo mostrò con un'aggrottamento di ciglia).

<sup>395</sup> Idem. (apprestate da quelle mani gli riuscì forse più amara, perché per un'istante).

<sup>396</sup> Idem. (che).

<sup>397</sup> Idem. (fu il).

<sup>398</sup> Idem. (vilissima).

<sup>399</sup> Idem. (quegli ospiti).

<sup>400</sup> Idem. (questa).

<sup>401</sup> Idem. (Fin tanto che finchè egli credette di vincere il partito di far che Agata si adagiasse nella sacristia).

<sup>402</sup> Idem. (la ragione gittò tosto il suo).

to si profondo gorgo che penetrava nelle membra  
tutte l'ora di umanità e di dolorosa gelosia  
si manifesta ora sotto l'aspetto di tristezza,  
di paura, di timore e forse di gelosia, <sup>compresso</sup> getta la paura con  
affanno ingenuo perdonando il male con apprezzabile  
tuno bruciante, tanto più che vede Agosto fuggire a  
ripararsi nella stanza di quel demonio di Caporacchio  
~~che angelico~~ <sup>che</sup> sogno di sentire d'amore  
e anche per lui alle fanciulle <sup>potrebbe</sup> poter  
per sentire essere di maggior utilità, che  
occupandosi di tale cosa, a cui poteva bastare  
qualunque altro, <sup>ma non</sup> egli medesimo. Il fatto che  
di alcuna buona cosa non aveva <sup>mai</sup> la <sup>ma</sup>  
stanza non era molto per vero, ma la maloguarda  
degli altri, era salvo a disvalere la cattiva  
della collera delle montagne <sup>disponendone</sup> Agosto per  
la vita di Agostino, o la città non avrebbe potuto  
tuttodì sopravvivere, come Agostino stesso  
spiegherebbe <sup>come è stato prima</sup> la bontà e la  
buona <sup>ma</sup> di tanta cosa. Tutti però che si  
figuravano in allora in da re fu mai di

(**Pag. 52**) di profondo egoismo che penetra fin nelle midolle delle ossa di un amante e <sup>403</sup> si manifesta<sup>404</sup> sotto l'aspetto di<sup>405</sup> sollecitudine, di ansia, di timore e fin di gelosia,<sup>406</sup> compresse tosto come<sup>407</sup> impetuoso pulledro<sup>408</sup> con opportuno freno, tanto più che vedea Agata forzata a ripararsi nelle stanze di quel demone di Capoccacia<sup>409</sup> cui sentiva di aborrire, ed anche perché allato alla fanciulla<sup>410</sup> avrebbe potuto essere di maggior utile, che occupandosi di tale cosa, a cui potea bastare qualunque altro, quanto<sup>411</sup> egli medesimo.

Il fatto sta che il servo dovea correre sino a Pozzuoli<sup>412</sup> che non<sup>413</sup> distava molto per vero, ma per la malagevolezza delle strade, e il salire e discendere la catena delle colline della solfatara dette Monti Leucogei<sup>414</sup> classicamente<sup>415</sup> poste fin la Valle di Agnano, e la città, non avrebbe potuto tuttochè cavalcasse una buona bestia<sup>416</sup> spedirsi ed esser di ritorno prima di due ore.

Metti pure, che in Pozzuoli<sup>417</sup> né allora né da poi fu mai

---

<sup>403</sup> È stato depennato (si chiama gelosia).

<sup>404</sup> Idem. (ora).

<sup>405</sup> Idem. (te).

<sup>406</sup> Idem. (gittò).

<sup>407</sup> Idem. (a sfrenata a).

<sup>408</sup> Idem. (il morso).

<sup>409</sup> Idem. (che senza plausibile ragione ei).

<sup>410</sup> Idem. (potrebbe per avventura esserne).

<sup>411</sup> Idem. (come).

<sup>412</sup> Idem. (la cui distanza).

<sup>413</sup> Idem. (era).

<sup>414</sup> **Monti Leucogei** vengono così nominati dai Greci per la bianchezza della loro superficie cagionata dall'alterazione delle sostanze vulcaniche mediante i gas.

<sup>415</sup> È stato depennato (frap.).

<sup>416</sup> Idem. (spendervi meno di tre ore tra l'andare e il ritornare meno di tre ore).

<sup>417</sup> Idem. (que).

sono di lettere, non erigendo la conformazione  
del nolo. Le lettere nella Città non ve non sono  
che per trasporto di qualche animale allo spedale,  
e una o due altre di qualche Signore Pugnoso.

D'ora di questi appunto era d'otto il sera, <sup>erano</sup>  
essa e io usciti da lettera per prima, quando appunto  
l'appuntamento trovato nell'attesa fu fatto.  
Fatto al Palazzo a restituire <sup>in casa</sup> di Pastorelli  
~~la stanza~~, <sup>che</sup> tutte le cose furono indennamente  
tempo che non era fatto di portare <sup>per anche</sup>  
intervista, poi me  
gli si pose ader due questioni che la si volgessero  
abbassare con agli astri, perché se i servi  
di S. Ignazio potevano essere de' tanti, se (a) per  
quale <sup>stesso</sup> erano soprattutto del Signo di  
Vicenza ed avere fatto la proposta <sup>al padrone</sup>.  
Le tante cose non potevano aver la vettura del  
~~signor~~ <sup>signor</sup> allungavano di necessità il lungo  
mento avvenutosi agli astri, et tanto cadavere  
degli orribili  
che sarebbe d'ora andarsene alle tre, e  
l'altro partito di cui parlo, primo dell'ayate  
poteva valersi di quella vettura.

Agata intanto aspetta di vede Stengino dove era stato ricoverato, era venuta fior di casa e si

**(Pag. 53)** bisogno di lettighe, non esiggendolo la conformazione del suolo. Perloché nella Città non ve<sup>418</sup> n'era che pel trasporto di qualche ammalato all'Ospedale, e una o due altre di qualche Signore Pedagroso ad uno di questi appunto era diretto il servo;<sup>419</sup> e in mezz'ora la lettica fu pronta, quanto appunto ritardò<sup>420</sup> a restituirsi in casa il Padrone che vi si era fatto trasportare,<sup>421</sup> per andare a sentir messa,<sup>422</sup> ma bisognò pure aver due facchini che la si volessero addossare sino agli astroni, perché né i servi del Signore podagroso erano di tanto, né la<sup>423</sup> stessa creanza sopportava che il messo di Vincenzo ne avesse fatta la proposta al padrone;<sup>424</sup> poi i letticarii non poteano avere la velocità del messo avviandosi agli astroni, e tante cosarelle fecero che le due ore arrivassero alle tre, e le oltrepassero di un pezzo, prima che Agata potesse valersi di quella vettura.

Agata intanto uscita di uno stanzino dove era stata medicata, era venuta fuor in una sala

---

<sup>418</sup> È stato depennato (nera).

<sup>419</sup> Idem. (e per ma e non bisogna pure trovare due uomini facchini che la trasportassero, tutte operazioni che voleano del tempo).

<sup>420</sup> Idem. (il Padrone).

<sup>421</sup> Idem. (poi fin).

<sup>422</sup> Idem. (poi).

<sup>423</sup> Idem. (pulizia li).

<sup>424</sup> Idem. (e tante cosarelle allungavano di necessità il tempo Agata intanto).

l'aveva ripreso con tutti i suoi e colla  
copia. Le fu cacciata una. Ella, maggiore  
enorme, subì a brucioli l'interno al focolaio  
di un camino ben avvato, e gli altri la fecero  
<sup>Ma</sup> bruciare tutti insieme, tutti sarebbe sembrato  
più intollerabile. All'aspetto Agata gettava molte  
intensissime lacrime, ~~ma~~ spesso velate per la sua parte mortificante,  
e chi avesse potuto renderla dei rigori  
non si troverebbe. Agata soprattutto sentiva  
gli stigli del cuore, avrebbe trovato che non aveva  
il dolore finito, e la prostrazione delle forze la  
rendeva a tale stato, quanto un vago timore  
che non finisse la tutta la disgrazia. Si diceva  
che l'amore è egoista, e ciò è vero perché in  
tutto il creato non esiste nulla che alla  
sua felicità; ma poiché l'oggetto della felicità  
è fuori della persona <sup>del suo</sup>, l'amore si è  
detto con ragione detto inabolibile: sono i rimedi del  
cuore, come quelli che tendono a fondere sopra  
me le cuori, e questo modo identificarsi  
Guardi che l'accusate a <sup>in</sup> persona una amata  
non costituisce, in faccia, <sup>in</sup> rapporto all'amata un  
essere in cui dunque, ci è detto finalmente

**(Pag. 54)** dove si trovò insieme con tutti i suoi e col Capocaccia.<sup>425</sup> Ella occupò una enorme sedia, a braccioli dintorno<sup>426</sup> ed un camino bene avviato, e gli altri le fecero giro intorno. Ma erano tutti taciturni, che ti sarebbe sembrata un'assemblea di Quacqueri;<sup>427</sup> di più ciascuno per la sua parte mostravano di soffrire. Agata soprattutto pativa. All'aspetto Agata pativa moltissimo, e chi avesse potuto scenderle nei ripostigli dal cuore, avrebbe trovato che non pure il dolore fisico, e la prostrazione delle forze la riduceva a tale stato, quanto un vago timore che non finisse là tutta la disgrazia.

Si è detto che l'amore è egoista, e ciò è vero perché in tutto il creato non<sup>428</sup> mira<sup>429</sup> che alla sua felicità; ma poiché l'oggetto della felicità è fuori della persona<sup>430</sup> che ama, si è detto ancora con ragione che indissolubili sono i vincoli dell'amore, come quelli che tendono a fondere insieme due cuori, e in certo modo identificarli.

Quindi è che<sup>431</sup> la persona<sup>432</sup> amata non constituendo in<sup>433</sup> faccia all'amante un essere da lui diviso, si è detto finalmente

---

<sup>425</sup> È stato depennato (Le fu collocata una).

<sup>426</sup> Idem. (al focolare).

<sup>427</sup> Idem. (ma essi).

<sup>428</sup> Idem. (vede che).

<sup>429</sup> Idem. (a).

<sup>430</sup> Idem. (dell'amante, l'amore).

<sup>431</sup> Idem. (l'amante e).

<sup>432</sup> Idem. (ama).

<sup>433</sup> Idem. (rapporto).

Qualche cosa fanno le ragioni  
del Passato sia la passione sia il desiderio per  
tutto (e altrettanto per l'interesse e generosità; ma non  
per verso la persona che si ama), e anche verso gli  
altri in contemplazione d'essa: nel che l'amore  
si pignora la sua natura, perché nella felicità den-  
samente ripiena di sogni e di spettacoli, si fa a se medes-  
mo quello che si fa per la persona amata. E  
tutto in fondo a tutto le passioni è una  
buona sorte di amore proprio in tutti i gatti  
del cielo come fai conti del Padre Adamo. E  
per questo amore proprio niente è del mondo  
veda in una circostanza potere e saggezza  
guardare meglio d'ogni altro, e non  
è giurando che non veda alle proprie viti  
che a quella di un altro; quindi la gelosia  
e il timore negli amanti, la gelosia, la  
sguardo, che sono perpetuamente, e impensabile  
mentre il costituto di un vero amore. E tutta  
questa cosa, che allesse avrebbero dovuto ghe-  
nuglio voler pote, e che qui non è bastato di

(**Pag. 55**) ed anche con buona ragione che l'amore sia la passione<sup>434</sup> che inspira più di tutte le altre disinteresse e generosità; ma sempre verso la persona che si ama, e<sup>435</sup> metti pure verso degli altri ma sempre in contemplazione di essa: nel che l'amore seguita la sua indole, perché nella felicità identificandosi il subjetto coll'objetto, si fa a se medesimo quello che si fa per la persona amata.

E perché in fondo a tutte le passioni è una buona dose di amor proprio in tutti i figli che uscirono dai lombi del Padre Adamo, e per questo amor proprio niuno è che non creda in una circostanza potersi e sapersi spacciare meglio di qualunque altro, e niuno è eziandio che non creda alla propria virtù meglio che a quella di un altro; quindi<sup>436</sup> il timore,<sup>437</sup> la gelosia, la vigilanza, che sono perpetuamente, e inseparabilmente il corteggio di un vero amore.

Tutte queste cose, che altrove avrebbero<sup>438</sup> richiesto di essere meglio sviluppate, e che qui ci è bastato di

---

<sup>434</sup> È stato depennato (più di).

<sup>435</sup> Idem. (se anche).

<sup>436</sup> Idem. (la gelosia ne).

<sup>437</sup> Idem. (negli amanti).

<sup>438</sup> Idem. (dovuto).

memoria, come <sup>1777</sup> un leggello d'elezione dell'an-  
no, legato con le penne, ma le sentiva riva-  
lire a Vincenzo e a suo padre, ribelli di dirige  
molto secondo che l'amore verso l'uno e l'altro  
erao diverso: questo era la sentita Vincenzo per  
Agata, questo la sentita Pier Angelo per l'uno  
e l'altro. E perché? Per un fatto semplicissimo  
non facile. Il capocanina guardava tutti i da-  
gno, e sentiva amaro sonoro del appena ora  
di comparsa a forza di labori, forse a riguardo  
di le idole. Scordò qualche mese dopo  
che Pier Angelo aveva presa la sua promessa di  
un uomo adatto e indubbiamente ad un suo, chiamabile  
in un con uno degno suo esponente, conve-  
niente per un Signor un Signor nobile e artista.  
Vincenzo si luminava per la sedia sua - sedia, ed  
a clavile canina che lo domava, apostrofava  
il dono che più non tornava colà portar-  
tina. Agata paffuta per tante ingiurie era  
già qui poco antitennerebbe un giorno

(**Pag. 56**) accennare, come<sup>439</sup> saggio di alcatomia dell'amore, Agata non le pensava, ma le sentiva in ordine a Vincenzo e a suo padre, sebbene in diverso modo secondo che l'amore verso l'uno e l'altro erano diversi:<sup>440</sup> le sentiva Vincenzo per Agata,<sup>441</sup> le sentiva PierAngelo per l'uno e l'altra.<sup>442</sup> Il Capocaccia guardava tutti in cagnesco, eccettuata Agata, e con un certo amaro sorriso che appena osava di far comparire a fior di labbra, forse a riguardo di lei sola.<sup>443</sup> PierAngelo avea presa la<sup>444</sup> fisonomia di un uomo,<sup>445</sup> che mediti<sup>446</sup> con uno sdegno<sup>447</sup> cupamente concentrato<sup>448</sup> un disegno risoluto e ardito. Vincenzo si dimenava per la sedia per la sedia, ed a celare la smania che lo divorava, apostrofava il servo che più non tornava colla portantina. Agata pallida per tante ragioni volgeva quei suoi occhi tenerissimi in giro

---

<sup>439</sup> È stato depennato (un bozzetto).

<sup>440</sup> Idem. (queste cose).

<sup>441</sup> Idem. (queste).

<sup>442</sup> Idem. (E perché? Per un fatto semplicissimo. Perché).

<sup>443</sup> Idem. (E perché questa notizia era passata).

<sup>444</sup> Idem. (non sua).

<sup>445</sup> Idem. (adirato e meditabondo ad un te).

<sup>446</sup> Idem. (in un).

<sup>447</sup> Idem. (suo).

<sup>448</sup> Idem. (su un disegno).

ed ogni falle ne trova più. T'è una ambivalenza  
qui, nel retorico magistrale e non appena  
di fronte a questo siamo già in quel dolce  
e puramente filologico perduto già tutto con  
quella sagacia che di l'ingresso e che mai non fal-  
li in una cosa nel passato, indovinava, che al  
tempo lo poteva sola per scoppiare il tempo-  
raneo e voler cominciare  
battesse un anno & lui, essendo gli altri  
trattornati a morte prima,  
ben erediti come sono dalla sala. Ma  
di non potere essere provocatori con scelta ovvero  
provocarsi i primi, anche un numero nell'ordine  
proprio cosa, e nell'atto del <sup>scatenare</sup> ~~salire~~ <sup>mettendo col fatto</sup> d'insorgere  
l'oggetto. E il capo cioè a scatti l'affaccia  
di cui suggeriscono soltanto a cui <sup>punto</sup> potranno  
poterlo provare lì qualcosa stato di  
lui, a la distanza di <sup>traverso</sup> tempo egli per la prima  
ma volta visti quell'biglietto. insospettabile  
Ma non per questo si timore che la pro-  
pria scagnozzi non diventino maggiori  
ad ogni istante. Perché tutto questo?  
Per un fatto semplicissimo. In quello

(**Pag. 57**) e senza fallo ne toccò più d'una anche al Capoccaccia,<sup>449</sup> perché Agata con quella sagacia che dà l'amore e che mai non fallì in una donna passionata, indovinava, che<sup>450</sup> per iscoppiare il temporale<sup>451</sup> non ci<sup>452</sup> vorrebbe che un cenno di lui, essendo gli altri trattenuti,<sup>453</sup> sebbene a malapena, dalla<sup>454</sup> idea di non potere<sup>455</sup> con<sup>456</sup> onore provocare i primi, anche un nemico nella sua propria casa, e nell'atto che<sup>457</sup> ne aveano accettata l'ospitalità.

E il Capoccaccia<sup>458</sup> mostrava col fatto di risentire l'efficacia di quelle supplichevoli occhiate a cui tanto patire aggiungevano<sup>459</sup> e lo stato di lei, e la circostanza di trovarsene<sup>460</sup> egli per la prima volta sotto<sup>461</sup> l'influsso<sup>462</sup>.

Ma non per questo il timore che la procella scoppiasse non diveniva maggiore ad ogni istante. Perché tutto questo? Per un fatto semplicissimo. In quello

---

<sup>449</sup> È stato depennato (che ne risenti meglio di tutti l'efficacia e la potenza, [per essere] perché era la prima volta che sperimentava il potere).

<sup>450</sup> Idem. (il temporale poteva solo).

<sup>451</sup> Idem. (bastava).

<sup>452</sup> Idem. (voleva).

<sup>453</sup> Idem. (ben creati come erano).

<sup>454</sup> Idem. (sola).

<sup>455</sup> Idem. (essere provocatori).

<sup>456</sup> Idem. (molto).

<sup>457</sup> Idem. (se n'era).

<sup>458</sup> Idem. (risentì).

<sup>459</sup> Idem. (potere irresistibile per il suo).

<sup>460</sup> Idem. (trovarsi).

<sup>461</sup> Idem. (quell').

<sup>462</sup> Idem. (irresistibile).

intervallo che fu bisogno a medicare la ferita d'Agata, i servi di Pierangelo furono inviati a domandare ai frati francescani del monastero del Capocciato, come questo famoso eroe si intendeva quello di Pierangelo. Quando i servi del Vise Castellano domandarono il Capocciato appartenesse alla famiglia Orsi unico originario di Popoli, impallidirono, e cogliendo il primo momento gettarono quel nome malaugurato nell'orecchio di Vincenzo, che impallidendo allora volto corso a sussurrarlo nell'orecchio di Pierangelo, che divenne rosso come pompa. Sessantasei anni l'aveva soprattutto, & solo al primo vederlo nella Cappella Agata volle intre tutto, e pregher' istesso. Poi venne messo in ardo I'intendere la soprae agostiniana: io mi sento abbastanza in forze per tentare di ritornare a cavallo alla nostra casina, ma il pallore del volto smarriti le sue penne, e' pede da' maledetto, che mi' intre meglio avranno

(**Pag. 58**) intervallo che fu bisogno a medicare le ferite di Agata, i servi di Pier Angelo furono curiosi di domandare ai forestali del nome del Capocaccia, come questi fu premuroso di intender quello di Pier Angelo. Quando i servi del Vice Castellano<sup>463</sup> seppero il Capocaccia appartenere alla famiglia Cioffi<sup>464</sup> originaria di Pozzuoli, impallidirono, e cogliendo il primo momento gittarono quel nome malaugurato nell'orecchie di Vincenzo, che impallidendo alla sua volta corse a sussurrarlo nell'orecchio di Pier Angelo, che divenuto rosso come bragia,<sup>465</sup> l'avea sospettato, disse, al primo vederlo nella Cappella. Agata avea inteso tutto, e proferì sottovoce.

- Padre mio<sup>466</sup> io credo d'intendere la vostra agitazione: io mi sento abbastanza in forze per tentare di ritornare a cavallo alla nostra casina - ma il pallore del volto smentiva le sue parole, e il padre<sup>467</sup> medesimo, che niente meglio avrebbe

---

<sup>463</sup> È stato depennato (domand).

<sup>464</sup> Idem. (una).

<sup>465</sup> Idem. (disse in suo pensiero).

<sup>466</sup> Idem. (conosco).

<sup>467</sup> Idem. (che).

nel qual momento brividato, che si trovava il bar-  
onetto nello squalo dentro di quella abitazione  
intanto egli, che sentendo alla sua volta una  
trama di voci che sentiva di non possedere, leggeva  
nella massoneria di non aver nulla a temere  
per questa persona parte. Dall'altra banda la  
massoneria non poteva sfuggire all'apprensione  
quest'omibile imbargo, nel cui sedere i suoi  
oggetti, e fu spinto dalla curiosità, che anche  
l'uomo giusto era ben ragionevole, di intendere  
il nome. Scrisse per il Barbieri e D. Giorgio,  
che ignorando il male che facevano  
dissero a lui quanto sapevano di Pierlu-  
ciano Bonomo di Popoli. Quale risposta  
a questa novella, lo vi dissiamo D. Giorgio e  
il Barbieri, che attennero da quel canto delle  
contingenze onde si formò in un baleno  
quel ufo omibile, senza negarsi assun-  
tarsi se lo riguarono. In sostanza la  
famiglia del Caporaso, e quella di Pierluigi,  
anche della città di Popoli si disiarono con  
dolcissimo di un odio mortale, e se non

(**Pag. 59**) in quel momento bramato, che di trovarsi le mille miglia lontano di quella abitazione se ne avvide così, che mentendo alla sua volta una tranquillità che sentiva di non possedere,<sup>468</sup> la rassicurò di non aver nulla a temere<sup>469</sup> per sua parte. Dall'altra banda<sup>470</sup> non potea sfuggire al Capoccaccia quest'orribile imbarazzo in cui vedeva i suoi ospiti, e fu spinto dalla curiosità, che anche senza questa era ben ragionevole, di intendere il loro nome.<sup>471</sup> Fu il barbiere e D. Giorgio, che ignorando il male che facevano, dissero a lui quanto sapessero di Pier Angelo Romano di Pozzuoli.

Quale divenisse a questa novella, lo vi diranno D. Giorgio e il barbiere, che atterriti<sup>472</sup> dalle contrazioni onde si sformò in un baleno quel ceffo orribile, senza neppure accomiatarsi se la svignarono. In sostanza la famiglia del Capoccaccia, e quella di Pier Angelo ambe della città di Pozzuoli si odiavano<sup>473</sup> di un odio mortale, e se non<sup>474</sup> ...

---

<sup>468</sup> È stato depennato (le fece animo).

<sup>469</sup> Idem. (per sua).

<sup>470</sup> Idem. (il Capoccaccia).

<sup>471</sup> Idem. (dei suo).

<sup>472</sup> Idem. (da quel ceffo).

<sup>473</sup> Idem. (cordialissi(ma)mente).

<sup>474</sup> Il discorso risulta incompleto per la mancanza di alcune pagine.

# **Indice**

Presentazione	Pag.	5
Introduzione	»	7
Notizie sul lago di Agnano	»	9
Capitolo 1	»	12
Capitolo 2	»	46
Capitolo 3	»	76
Capitolo 4	»	104
Indice	»	130

*Il lago di Agnano.* Pubblicato on line su [www.iststudiatell.org](http://www.iststudiatell.org)  
e su google books, nel mese di Marzo 2014, pp.131.



**ANTONIO MERICO** è nato a Poggiardo (Lecce) nel 1949. Ancora giovanissimo, entra nell'Ordine Carmelitano della Antica Osservanza conseguendo la maturità classica. Compie i suoi studi universitari teologici presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma, quelli filosofici, specialistici e di dottorato di ricerca in teologia Pastorale Profetica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sezione S. Tommaso d'Aquino, in Capodimonte - Napoli. Borsista all'Ambasciata Francese accreditata presso la Santa Sede. Ordinato Sacerdote nel 1978, ha ricoperto vari incarichi amministrativi e pastorali all'interno dell'Ordine e presso alcune Diocesi. Matura una ricca esperienza in vari settori della pastorale: in parrocchia, come docente, nel mondo giovanile, con i tossicodipendenti, con i detenuti, in ospedale, come formatore ed animatore nel campo vocazionale. Ha una intensa attività apostolica nei settori della predicazione e della direzione spirituale. Attualmente fa parte dell'Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni, dove è impegnato pastoralmente.

**Antonio Merico** è autore di varie pubblicazioni, tra le quali si ricordano:

*Viaggio nei luoghi dell'antica presenza dei Carmelitani.*  
Telenorba, Conversano (BA) 2001. Documentario in DVD  
con opuscolo allegato, pp. 19.

*Commento orante della Parola.* Editrice Neografica, Latiano (BR) 2002, pp. 185.

*Vangelo e vita.* Preghiere dell'anno liturgico «C», Elledici, Leumann (TO) 2003, pp. 160.

*Parola pregata.* Preghiere dell'anno liturgico «A», Elledici, Leumann (TO) 2004, pp. 160.

*Orante nell'ascolto.* Preghiere dell'anno liturgico «B», Elledici, Leumann (TO) 2005, pp. 160.

*Preghere a Maria, modello di orante.* Neografica, Latiano (BR) 2008, pp. 124.

*La dimensione pastorale del carisma carmelitano: fedeltà e prospettive.*  
Locopress, Mesagne (BR) 2010, pp. 238.